

---

 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1992
 

---

## RESOCONTO STENOGRAFICO

---

17.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 7 LUGLIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

#### INDICE

---

	PAG.		PAG.
<b>Interpellanze e interrogazioni sullo scioglimento di alcuni consigli comunali (Svolgimento):</b>		<b>SORIERO GIUSEPPE CARMINE (gruppo PDS)</b>	818, 820
PRESIDENTE . . . . .	816, 818, 833, 836	<b>TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista)</b> . . . . .	830, 831, 832, 833
BARGONE ANTONIO (gruppo PDS) . . . . .	834	<b>VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)</b> . . . . .	818, 824, 827, 836
DALLA CHIESA NANDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	816	<b>Missioni</b> . . . . .	811
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	815	<b>Per richiami al regolamento:</b>	
LENOCI CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . 812, 813, 816, 818, 827, 829, 832, 833, 836		PRESIDENTE . . . . .	811, 812
MARONI ROBERTO ERNESTO (gruppo lega nord) . . . . .	837	MARRI GERMANO (gruppo PDS) . . . . .	811
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi) . . . . .	818, 828, 829	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	811
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . . . 812,	813	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	838
		<b>Errata corrige</b> . . . . .	840

17.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1992

---

---

SEDUTA PRECEDENTE N. 16 — DI SABATO 4 LUGLIO 1992

**La seduta comincia alle 17,5.**

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 2 luglio 1992.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corrao, d'Aquino, de Luca e Michelini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Per richiami al regolamento.**

GERMANO MARRI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, le interpellanze e le interrogazioni oggi all'ordine del giorno riguardano amministrazioni comunali colpite da gravi fatti criminosi o di carattere mafioso. Il mio richiamo è dovuto al fatto che, nonostante gli argomenti su cui oggi si discute, non sono state inserite all'ordine del giorno due nostre interrogazioni

(una delle quali è stata presentata oltre un mese fa e l'altra qualche giorno orsono) riguardanti i comuni di Castelvetro e di Gela, i quali versano in condizioni estremamente difficili a causa delle gravissime infiltrazioni di carattere criminale e mafioso.

Il Governo non ha accettato di rispondere a tali interrogazioni nella seduta odierna adducendo motivazioni che a noi sembrano pretesti per non rispondere. Preannuncio che oggi stesso presenteremo un'altra interrogazione relativa al comune di Niscemi; vorremmo sapere quando il Governo fornirà una risposta ai nostri documenti, che riguardano fatti gravissimi in merito ai quali ci attendiamo risposte precise.

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Marri, che la materia è comune, ma gli argomenti oggetto delle interpellanze ed interrogazioni iscritte all'ordine del giorno sono distinti da quelli su cui vertono gli strumenti da lei segnalati, per i quali non si è registrata la disponibilità del Governo a rispondere nella seduta odierna. Assicuro comunque che la Presidenza si attiverà perché anche queste interrogazioni possano avere sollecito svolgimento.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, vorrei farle presente che anche una interroga-

zione presentata una ventina di giorni fa dai colleghi Dalla Chiesa, Orlando e da chi le parla, riguardante la città di Milano ed indirizzata ai ministri dell'interno e delle finanze, non è stata iscritta all'ordine del giorno. Con tale interrogazione chiedevamo lo scioglimento del consiglio comunale di Milano ed un accertamento del Ministero delle finanze sul patrimonio degli uomini politici coinvolti nello scandalo delle tangenti. Vorremmo quindi sapere quali siano le ragioni per le quali il Governo non ha ritenuto di voler rispondere a tale interrogazione.

Mi risulta, tra l'altro, che nel corso della seduta di oggi il sottosegretario di Stato Lenoci debba rispondere anche in riferimento allo scioglimento del consiglio comunale di Milano.

Noi vorremmo dunque poter intervenire su questo argomento.

Mi rendo conto che, per quanto riguarda la seconda parte della nostra interrogazione, il sottosegretario di Stato per l'interno non è in grado di rispondere su una materia che rientra nelle competenze del Ministero delle finanze. Sulla questione, però, di competenza del Ministero dell'interno, noi vorremmo — ripeto — intervenire.

**PRESIDENTE.** Le assicuro, onorevole Novelli, che la Presidenza verificherà se non sia possibile assicurare oggi stesso lo svolgimento dell'interrogazione cui lei ha fatto riferimento.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sullo scioglimento di alcuni consigli comunali.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni sullo scioglimento di alcuni consigli comunali.

L'interpellanza Formentini n. 2-00022 e l'interrogazione Gasparri n. 3-00133 (*vedi allegato A*), quest'ultima non iscritta all'ordine del giorno e vertente sullo stesso argomento, nel frattempo presentata e comunicata tempestivamente al Governo, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Formentini n. 2-00022, di cui è cofirmatario.

**LUIGI ROSSI.** Rinunzio ad illustrare l'interpellanza Formentini n. 2-00022, di cui sono cofirmatario, riservandomi di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, avverto preliminarmente che non conosco, al momento, il testo dell'interrogazione cui ha fatto riferimento il collega Novelli. Se la richiesta dell'onorevole Novelli si inquadra nell'ambito delle tematiche che sono state richiamate dai presentatori di altre interrogazioni, non vi è alcuna difficoltà. In caso contrario, però, avrei bisogno di poter prendere esame della richiesta specifica per fornire una risposta in qualità di rappresentante del Governo.

**PRESIDENTE.** Certamente.

**CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Questa nostra legislatura, l'undicesima, prende avvio dopo l'assolvimento dei compiti istituzionali della fiducia espressa la settimana scorsa al Governo. Trattiamo ora di un'interrogazione e di un'interpellanza relative alle conseguenze dell'inchiesta giudiziaria promossa dalla procura della Repubblica di Milano.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che lo sviluppo delle note vicende ha portato, l'11 maggio scorso, alle dimissioni del sindaco Borghini e dell'amministrazione comunale che governa la città capoluogo della Lombardia, evidenziando una frattura tra società civile e società politica ed una difficile ricerca di intese tra le forze politiche cittadine. Ne è conseguentemente derivata la richiesta di alcune forze politiche di scioglimento dell'amministrazione civica.

A tali fatti si richiama la prima interpellanza all'ordine del giorno, con la quale il gruppo parlamentare della lega lombarda...

LUIGI ROSSI. Della lega nord!

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... della lega nord ha chiesto al ministro dell'interno di assumere idonee iniziative al fine di provocare lo scioglimento del consiglio comunale di Milano, ai sensi dell'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142, recante l'ordinamento delle autonomie locali.

La questione viene prospettata anche dall'onorevole Gasparri con la sua interrogazione, alla quale rispondo contestualmente, data l'analogia dei quesiti formulati.

La disposizione richiamata dagli onorevoli interpellanti attribuisce al ministro dell'interno la facoltà di proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali in casi tassativamente stabiliti, e per l'esattezza: a) quando compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge, nonché per gravi motivi di ordine pubblico; b) quando non possa essere assicurato il normale funzionamento degli organi e dei servizi per le seguenti cause: mancata elezione del sindaco, del presidente dell'amministrazione provinciale e della giunta entro 60 giorni dalla proclamazione degli eletti o dalla vacanza comunque verificatasi o, in caso di dimissioni, dalla data di presentazione delle stesse; quando vi siano dimissioni o decadenza di almeno la metà dei consiglieri; c) quando non sia approvato nei termini previsti dalla legge il bilancio.

Dagli accertamenti disposti dal prefetto di Milano non emergono, allo stato dei fatti, le condizioni previste dalla legge per procedere allo scioglimento, dal momento che il funzionamento degli organi elettivi non appare, in atto, particolarmente pregiudicato dalle vicende giudiziarie. E difatti gli organi collegiali e quelli monocratici stanno continuando ad esercitare le funzioni loro attribuite dall'ordinamento; vengono assicurati i servizi pubblici essenziali e quelli che interessano più direttamente i cittadini, né sono state notate o vengono segnalate inerzie o gravi inadempienze.

Certamente le dimissioni del sindaco, alle quali ho fatto prima riferimento, pongono il problema dell'elezione di un nuovo esecuti-

vo nel termine di 60 giorni, termine che scade il 10 luglio. A tal fine il sindaco ha promosso alcune iniziative per dare alla città una giunta di responsabilità civica, tra le quali si colloca la seduta del consiglio comunale tenutasi nella giornata di ieri, lunedì 6 luglio.

Si sta al momento valutando l'esito della riunione per verificare le iniziative ulteriori da assumere, in ogni caso, non prima della scadenza dei 60 giorni previsti dalla legge. A tal fine, l'autorità di Governo è stata adeguatamente sensibilizzata a seguire lo sviluppo della vicenda nelle sue varie fasi per l'adozione delle iniziative che dovessero ritenersi legittime e opportune anche sotto altri profili.

Per concludere, onorevoli colleghi, signor Presidente, non esistono allo stato dei fatti e degli atti le condizioni per procedere allo scioglimento del consiglio comunale di Milano in base all'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Formentini n. 2-00022, di cui è cofirmatario.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è bisogno di illustrare gli aspetti che potremmo definire terrificanti della situazione creata dall'esplosione del caso delle tangenti in tutto il nord, ma specialmente a Milano. Si può dire che, a differenza di quanto ha creduto di sostenere paradossalmente l'onorevole Craxi nella sua replica al Presidente del Consiglio Amato, non si tratta di chiamata di correi poiché siamo piuttosto di fronte ad un'autentica «associazione a delinquere» che coinvolge tutti i partiti al Governo e dintorni e con essi le loro propaggini immediate negli enti locali.

Il guardasigilli si è lamentato per il fenomeno del superaffollamento delle carceri. Non si può dargli torto, perché certamente San Vittore oggi non ha più la capienza necessaria per accogliere tutti i detenuti e gli inquisiti che gli fornisce giorno per giorno la magistratura. Si tratta di un bubbone che per molti anni si è formato all'interno delle

strutture dominanti il comune di Milano e che, come avviene in questi casi patologici, si è esteso rapidamente in tutto il nord. Ma parlare solo del nord, cioè tentare di presentare Milano come la capitale della corruzione è una ulteriore deformazione della verità, per coprire i colpevoli e le dinastie dei colpevoli. Infatti, a Milano hanno dominato non solo le dinastie politiche ma anche quelle familiari. E lo sappiamo tutti. Ed è così comprensibile la ragione per la quale quanti oggi sono in carcere o in attesa di giudizio tentano di aggrapparsi disperatamente agli ultimi brandelli di impunità.

Ecco perché è pretestuoso affermare che le clamorose dimostrazioni del popolo di Milano contro chi impunemente e per tanti anni ha truffato, prevaricato, rubato, sarebbero ispirate da una interessata strategia della tensione. E, ovviamente, per questo, seguendo i soliti schemi della diffamazione e della disinformazione manovrata dal regime, si chiama in causa la lega nord.

Ebbene, è proprio la voce della lega nord quella che a Milano, e non solo a Milano, oggi, di fronte all'inerzia dei pubblici poteri, di fronte alle omertà politico-mafiose del regime, si leva alta e forte, perché la voce della lega è la voce dell'onestà, dell'autentica democrazia compiuta, di quella sovranità popolare che fino a ieri, ossia prima che noi fossimo presenti in Parlamento, è stata sempre brutalmente soffocata.

Non esiste una sola giustificazione, la più piccola, la più insignificante, per valutare la gravità dei reati commessi a ripetizione da una classe politica impadronitasi del potere attraverso la corruzione, il clientelismo, il «padrinaggio». Tanto più gravi, quindi, sono le colpe che ricadono su questa ciurma di amministratori pubblici, i quali con il loro comportamento non hanno tradito solo la fiducia dei loro elettori, ma hanno tradito la fiducia di tutti gli italiani.

E tuttavia, nonostante la flagranza dei reati compiuti da questi corrotti e corruttori, nonostante la gravità delle ruberie, delle concussioni provate senza ombra di dubbio, oggi la *nomenklatura*, questa ignobile *nomenklatura*, pretende di uscire indenne e di mantenere il potere come prima e più di prima.

L'esempio emblematico della decadenza civile e morale — in cui la *nomenklatura* ha trascinato, vittima ingenua ed innocente, Milano — è rappresentato dalla persistente volontà di restare al potere per impedire che con nuove elezioni si aprano tutti gli armadi e crollino tutti gli scheletri che esistono a palazzo Marino.

Venerdì prossimo scadrà il limite oltre il quale, secondo la legge, il comune di Milano dovrà essere sottoposto al commissariamento. L'articolo 39 della legge sugli enti locali è molto chiaro: esso spiega i motivi per i quali si deve intervenire per lo scioglimento e la sospensione dei consigli comunali e provinciali. In particolare, cito il punto a), laddove è scritto che i consigli comunali e provinciali vengono sciolti con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'interno «quando tali consigli compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge oppure per gravi motivi di ordine pubblico».

Il dettato, quindi, è chiaro, indiscutibile, inappellabile. Infatti il giudice Di Pietro ha messo in luce l'esistenza di un consolidato e capillare sistema della tangente. Ma non vi è solo questo: man mano che proseguono le indagini vengono fuori capi di imputazione sempre più gravi e sempre più numerosi, giacché la tangente, di per se stessa, è sempre in odore di mafia.

Né si tratta, come ho già detto, di pochi fatti isolati. Qui siamo di fronte ad una confraternita di *gangsters* che hanno messo le mani sulla città, che hanno cercato di soffocare ogni tentativo di critica e di ribellione, ricorrendo a tutti i metodi caratteristici della criminalità: intimidazione, trasferimenti, violenze fisiche e morali sulle persone e sulle famiglie.

C'è da chiedersi, allora, come mai, in quest'Italia che purtroppo i partiti del palazzo stanno riducendo al coma irreversibile, sia ancora possibile a Milano il gioco al massacro: proprio perché le autorità competenti finora non hanno ritenuto di intervenire! Quindi Milano, per la latitanza delle autorità che dovrebbero invece proteggerla e metterla al riparo dai delinquenti tuttora in circolazione, rimane ostaggio di una giunta fantasma messa insieme con i rimasugli di transfughi politici.

Mai dunque — e occorre ripeterlo — la soperchieria politica della partitocrazia ha toccato livelli tanto bassi. E sarebbe questo il modo con il quale il Governo in carica, nonostante le promesse e gli impegni assunti in Parlamento, intende dare inizio alla stagione delle riforme?!

Voglio ricordare al guardasigilli e al ministro dell'interno che, nel terzo libro del *De legibus*, Cicerone ha scritto: «*Aliquem arcesere crimine ambitus: in dubio pro reo sed in crimine cum indicio, justa causa semper praevalebit*», ossia che accusare qualcuno di broglio impone sempre il dubbio a favore dell'accusato, ma che quando c'è la prova deve intervenire la giusta condanna. E in questo caso lo scioglimento del consiglio comunale di Milano è la giusta condanna.

Il latino è ormai una lingua morta, ma non dovrebbe essere morto, in un'autentica democrazia, lo spirito delle leggi e della giustizia!

Eppure la *nomenklatura*, che io, a nome della lega nord, trascino in quest'aula perché sia giudicata, continua ad imporre il suo comportamento arrogante ed impunito. Ma il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede che nei prossimi giorni abbia luogo la discussione sulle modifiche delle disposizioni concernenti l'immunità parlamentare. Nei fatti e misfatti di Milano appaiono coinvolti anche alcuni parlamentari insieme a molti dei loro «staffieri». Ebbene, io mi auguro — e ritengo di interpretare l'auspicio e la volontà non solo di tutti i milanesi, ma anche di tutti gli italiani — che sia fatta giustizia e che a Milano sia restituita integra la sua immagine generosa di capitale morale d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alla replica dell'interrogante.

L'onorevole Gasparri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00133.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano ha chiesto da tempo — e penso di rivendicare un primato al riguardo — lo scioglimento del consiglio comunale di Mi-

lano. Lo ha fatto nella maniera più autorevole possibile, attraverso una richiesta ufficiale avanzata dal nostro segretario nazionale, onorevole Fini, all'allora ministro dell'interno Scotti.

Infatti, a nostro avviso, nella vicenda milanese sono presenti tutti i requisiti indicati dall'articolo 39 della legge n. 142, in particolare laddove esso si riferisce alle «gravi e persistenti violazioni di legge».

Il consiglio comunale di Milano ha visto inquisiti almeno sei dei propri componenti, dei quali due sono stati arrestati. I consiglieri inquisiti si sono dimessi, consentendo in tal modo ai primi dei non eletti di subentrare al loro posto, ma tale situazione ha presentato delle difficoltà: infatti, anche uno dei primi dei non eletti era a sua volta inquisito.

Vi sono quindi tutte le ragioni per chiedere un intervento del ministro dell'interno e del Governo dal momento che la vicenda milanese non è questione di qualche mariuolo o malfattore: le indagini portate avanti dalla magistratura a Milano hanno dimostrato che ci troviamo di fronte ad un sistema di corruzione e di concussione istituzionalizzato, che investe ogni ambito della vita cittadina e che ha travolto numerosi partiti creando una situazione che è stata definita di vero e proprio «inquinamento ambientale dal punto di vista morale».

Tra l'altro lo scioglimento è reso necessario dal fatto che tali vicende si sono verificate in un consiglio comunale dove è venuta meno persino la chiarezza dei ruoli affidati dall'elettorato ai consiglieri. In questo momento a Palazzo Marino si cerca di allestire una giunta che si basi su una maggioranza risicatissima, anche di un solo voto, formata da personaggi eletti in varie liste. Ciò dimostra che si cerca di formare a Milano una giunta priva di legittimità democratica perché non è rappresentativa degli orientamenti dell'elettorato, a cominciare dallo stesso sindaco, per non parlare poi di taluni assessori che furono eletti in un contesto totalmente diverso.

Ritengo sia opportuno chiedersi come mai vi siano stati dei passaggi di schieramento. Ed è lecito chiedersi anche se le tangenti e le pressioni di varia natura abbiano facilitato certi cambiamenti di schieramento.

Anche questo è un quesito che ci poniamo a proposito di un fatto che mina ancor di più la credibilità del consiglio comunale di Milano. Oltre a ciò, siamo di fronte ad una paralisi amministrativa del comune e di tutte le aziende collegate, poiché lo scandalo si è esteso a tutti gli enti i cui amministratori vengono designati dal comune. Vi è, in sostanza, una carenza di legittimità ed una difficoltà nei rapporti tra cittadini ed amministrazione anche nella gestione dei servizi, dei lavori pubblici e di tutte le attività che dipendono dal comune o dagli enti ad esso in qualche modo collegati.

Riteniamo che lo scioglimento del consiglio comunale di Milano sia una misura di emergenza, che avrebbe dovuto essere attuata già da diverse settimane a questa parte. Si è determinata, infatti, anche una certa confusione di ruoli. Vorrei ricordare un'intervista rilasciata ad un settimanale da Mongini, uno degli uomini coinvolti nella vicenda delle tangenti, il quale ha rivelato alcuni episodi e, soprattutto, la mentalità di un ambiente. Egli ha affermato che nel consiglio comunale di Milano non vi era alcuna opposizione, fatta eccezione per gli esponenti del Movimento sociale italiano e per Basilio Rizzo, consigliere appartenente a tutt'altro schieramento.

Tutto ciò è politicamente rilevante anche ai fini delle decisioni che il Governo potrebbe assumere ai sensi delle leggi vigenti. Questo consiglio comunale, infatti, a causa della commistione di ruoli e dell'intreccio di interessi evidenziati dalle indagini del giudice Di Pietro (che hanno riguardato sia partiti della maggioranza attuale sia partiti, come il PDS, che avevano fatto parte delle giunte precedenti), non fornisce la garanzia di un controllo democratico sugli atti dell'amministrazione.

A Milano si è dato vita ad un sistema consociativo sfociato in un'attività che non possiamo definire altro che criminale. Ad avviso del Movimento sociale italiano, quindi, il Governo, soprattutto un Governo presieduto da colui che fu inviato a Milano come commissario della locale struttura del PSI — che ben conosce, quindi, la sostanza dei problemi, gli uomini, i comportamenti, i collegamenti — deve adottare con urgenza

quei provvedimenti che già il Governo precedente avrebbe dovuto assumere per restituire credibilità al consiglio comunale di Milano e, più in generale, alle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Quanto al documento richiamato dall'onorevole Novelli poc'anzi, devo fare presente che si tratta di una interrogazione a risposta scritta, recante il numero 4-00805, che anche per tale motivo non era stata iscritta all'ordine del giorno.

Ove, peraltro, il Governo ne riconosca l'urgenza, la Presidenza non ha difficoltà a consentire che detta interrogazione sia riformulata e riproposta sotto forma di interrogazione a risposta orale e ad ammetterla allo svolgimento immediato.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo riconosce l'urgenza dell'interrogazione Dalla Chiesa che ripropone, in una nuova formulazione, i quesiti già recati dall'interrogazione n. 4-00805.

Per essa valgono come risposta le considerazioni testé svolte dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario. Avverto dunque che l'interrogazione Dalla Chiesa, riformulata e riproposta sotto forma di interrogazione a risposta orale, reca il numero 3-00135 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00135.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, colleghi, credo che le rassicurazioni fornite in questa sede utilizzando le parole del prefetto — secondo le quali non appaiono particolarmente pregiudicate le condizioni della vita amministrativa milanese perché funzionano regolarmente alcuni servizi — siano insoddisfacenti.

Occorre comprendere cosa invece rimanga pregiudicato nella vita amministrativa milanese: secondo me, la qualità e gli obiettivi del suo funzionamento. Ritengo, pertanto, che la richiesta di scioglimento del consiglio comunale di Milano sia tuttora fondata, sulla base del decreto del 31 maggio 1991.

Vorrei ricordare che quel decreto, in ordine alla possibilità di procedere allo scioglimento dei consigli comunali, prefigurava forme di collegamento tra amministratori e criminalità organizzata. Nel caso in questione, la fattispecie ipotizzata è ancora più grave: emerge, infatti, non un puro collegamento di amministratori con la criminalità, ma la realizzazione, ben dentro le articolazioni istituzionali ed amministrative, di una specifica e delicatissima forma di criminalità organizzata, autogestita dagli esponenti del ceto politico e amministrativo milanese, volta a procacciare, in violazione delle leggi varate da questo Parlamento, risorse a partiti, correnti e uomini.

Questo fenomeno si è fin qui manifestato — e credo continui sempre più a manifestarsi — come fenomeno dotato di tutti i requisiti tipici di un'organizzazione specificamente individuabile (in questo senso si può configurare la presenza di una vera e propria associazione a delinquere dietro le sigle di partiti): divisione del lavoro; cooperazione sistematica di esponenti di partiti diversi per la realizzazione dello stesso obiettivo; stabilità delle strutture e dei ruoli organizzativi; gerarchia delle responsabilità e specialismo delle funzioni, come per la raccolta delle tangenti. Questo fenomeno organizzativo si va sempre più manifestando come esplicitamente orientato alla commissione di crimini amministrativi e non solo amministrativi.

Signor sottosegretario, la lettera della legge in effetti non parla di mafia, ma di criminalità organizzata. A Milano ci troviamo di fronte esattamente a fenomeni di criminalità organizzata; di tipo specifico e peculiare, ma pur sempre di criminalità organizzata.

Se poi è lo spirito della legge a dover essere considerato, allora è bene sottolineare come in questo quadro i collegamenti diretti o indiretti con forme di criminalità

mafiosa diventino di per sé altamente più probabili e pericolosi. Di ciò abbiamo avuto testimonianza sia nella vicenda della *Duomo connection*, sia in altre occasioni di cronaca assai significative ed inquietanti, sia pure prive di rilevanza strettamente penale. Penso alle cene alle quali sono intervenuti, insieme ad amministratori milanesi, alcuni boss della cocaina.

Per questa ragione, i rapporti dell'amministrazione con l'ambiente esterno non si possono giudicare completamente esenti ma, anzi, sono sovraesposti ad infiltrazioni mafiose. In questo senso non mi sembra affatto che la vita amministrativa milanese sia «impregiudicata» dall'attuale svolgimento dell'attività delle istituzioni comunali.

Inoltre, viene comunque inficiata alla base l'imparzialità degli organi elettivi che il decreto vuole invece tutelare rispetto a forme di condizionamento illegali. Il consiglio comunale di Milano si trova oggi esattamente nella condizione di dover tutelare, attraverso la sua maggioranza in costruzione, gli interessi dei membri (alcuni già conosciuti, altri tuttora sconosciuti) di quell'organizzazione volta alla commissione di crimini, amministrativi e non. Né la sostituzione di alcuni consiglieri inquisiti altera apprezzabilmente la situazione. Infatti, non davanti a colpi di «mariuoli» solitari ci troviamo, ma, come è stato qui autorevolmente detto e rivendicato venerdì scorso, davanti a colpi di sistema, a copertura dei quali è comunque presumibile che le singole componenti del sistema stesso saranno chiamate ad operare, condizionando — lo voglio sottolineare — ogni azione radicalmente risanatrice e moralizzatrice in seno all'amministrazione comunale. In questo senso la situazione è assolutamente pregiudicata, non quindi impregiudicata, dal mancato scioglimento del consiglio comunale.

Preannuncio ulteriori iniziative da parte del nostro gruppo in questa direzione, e confermo l'intenzione di chiedere lo svolgimento di accertamenti patrimoniali nei confronti degli esponenti del ceto politico amministrativo milanese inquisiti e dei loro più stretti collaboratori, accertamenti che saranno probabilmente assai utili a restituire ai cittadini fiducia nella democrazia. Ciò so-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1992

prattutto se, come credo, tali verifiche serviranno a dimostrare che non la democrazia in quanto tale, ma le ambizioni di uomini e gruppi di partito hanno trasformato il sistema delle tangenti in un costo crescente ed obbligato della politica, nella città di Milano ed in tante altre parti del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e del PDS*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza D'Alema n. 2-00093 e all'interrogazione Tripodi n. 3-00068, alle quali si aggiungono le interpellanze Valensise n. 2-00124 e Pecoraro Scanio n. 2-00125 (*vedi l'allegato A*), queste ultime non iscritte all'ordine del giorno, ma vertenti sullo stesso argomento, nel frattempo pervenute e comunicate tempestivamente al Governo. Queste interpellanze e interrogazioni saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Soriero ha facoltà di illustrare l'interpellanza D'Alema n. 2-00093, della quale è cofirmatario.

**GIUSEPPE SORIERO.** Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00124.

**RAFFAELE VALENSISE.** Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00125.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Con la sua interpellanza n. 2-00093 l'onorevole D'Alema — unitamente

ad altri parlamentari del gruppo del PDS — ha chiesto di conoscere le ragioni per cui il ministro dell'interno non abbia ancora avviato la procedura di scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria, in presenza di asseriti condizionamenti del consesso elettivo da parte della malavita organizzata.

Alla medesima questione si richiamano poi l'interrogazione Tripodi n. 3-00068 e le interpellanze Valensise n. 2-00124 e Pecoraro Scanio n. 2-00125, con le quali viene chiesto sempre lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria.

Per le analogie degli argomenti trattati, fornirò una risposta congiunta agli onorevoli interpellanti e agli onorevoli interroganti, anche per rendere più agevole ed organica l'esposizione del Governo sui fatti denunciati.

Le interpellanze e l'interrogazione presentate prendono le mosse da alcune dichiarazioni che — come certamente si ricorderà — vennero rilasciate nel luglio dello scorso anno dal sindaco di Reggio Calabria Agatino Licandro, circa l'asserita presenza nel civico consesso di personaggi «eletti consapevolmente con i voti della mafia» (cito le parole del sindaco), nonché relativamente ai finanziamenti erogati sui fondi della legge n. 246 del 1990, meglio conosciuta come decreto Reggio, in ordine a pressioni che verrebbero esercitate «per dividersi la torta».

Si tratta di affermazioni gravi e preoccupanti per il loro contenuto, peraltro non nuove e ricorrenti nell'ambito della vita pubblica cittadina, come alcune dichiarazioni degli anni scorsi relative all'esistenza nella città di Reggio Calabria di una sorta di superpartito, «nel quale vengono a intrecciarsi affari e politica per gestire appalti e subappalti e decidere le attività politiche ed economiche cittadine».

In presenza di simili dichiarazioni, occorre procedere sempre con estrema cautela, cercando di scervere quanto vi sia di vero e quanto sia invece espressione di emotività, anche se ispirata dalle migliori ragioni. È quanto ha fatto nella circostanza il prefetto di Reggio Calabria, da sempre particolarmente attento all'osservazione ed all'analisi e alla repressione del fenomeno della crimi-

nalità organizzata di stampo mafioso, soprattutto nel suo graduale evolversi nel settore degli appalti pubblici, in relazione ai consistenti flussi di spesa che interessano la città.

In tale prospettiva, è stato costituito presso la prefettura di Reggio Calabria un apposito ufficio per realizzare una più attenta azione di sorveglianza delle varie fasi di affidamento e aggiudicazione delle principali opere pubbliche che interessano la città.

Le dichiarazioni del sindaco di Reggio Calabria hanno formato oggetto di specifici e puntuali accertamenti del prefetto, che intendeva verificare la consistenza effettiva dei presunti inquinamenti politico-mafiosi all'interno del consiglio comunale.

Nel corso degli accertamenti degli organi investigativi, il sindaco Licandro, pur ribadendo le proprie dichiarazioni, non ha mai fornito elementi concreti, utili a dare una svolta alle indagini. In quella sede, anzi, il sindaco ha avuto modo di chiarire che le sue erano solo affermazioni di carattere generale, il cui contenuto era stato peraltro riportato in modo impreciso. Tale posizione è stata poi confermata dal sindaco stesso all'autorità giudiziaria, che aveva provveduto a sequestrare le bobine di registrazione della seduta del Consiglio comunale di Reggio Calabria nel corso della quale il sindaco aveva rilasciato quella famosa dichiarazione.

Sta di fatto, comunque, nonostante la diversa posizione espressa dal sindaco Licandro, che gli accertamenti compiuti e gli elementi di valutazione acquisiti tramite le tre forze di polizia, l'ufficio dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia e la procura della Repubblica di Reggio Calabria non hanno fornito i necessari ed obiettivi riscontri che consentissero di ritenere fondata l'esistenza di forme di condizionamento degli amministratori, con conseguente compromissione della libera determinazione degli organi elettivi.

Certamente il Governo condivide pienamente le preoccupazioni per la vita democratica all'interno del comune di Reggio Calabria, che ha verosimilmente risentito della polemica aperta dalle dichiarazioni del sindaco Licandro. Nello stesso tempo, tutta-

via, la prevenzione e la repressione della criminalità non possono svolgersi senza un convinto e solido riferimento a prove certe, in assenza delle quali non è possibile dar corso a provvedimenti di rigore come quelli auspicati.

D'altra parte, le disposizioni della legge sullo svolgimento dei consigli comunali e provinciali inquinati dalla mafia debbono essere applicate solo dopo un rigoroso accertamento dei presupposti necessari ed un'istruttoria attenta e puntuale, che non trascuri di attingere a tutte le fonti dalle quali emergano chiaramente gli elementi di coinvolgimento dell'amministrazione locale con la criminalità organizzata. Ciò anche per evitare il rischio di un provvedimento di scioglimento che venga riconosciuto poi illegittimo dal TAR in sede di ricorso.

Si possono condividere tutte le preoccupazioni emerse negli strumenti in esame ed il Governo certamente le condivide. Tuttavia, onorevoli colleghi, allo stato degli atti ed alla stregua degli accertamenti compiuti, questi elementi non emergono ancora — lo sottolineo — in maniera incontrovertibile. Dal 5 giugno è comunque in corso un accesso di ispettori dell'ufficio dell'Alto commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa di cui non sono ancora noti i risultati, mentre è stata rinnovata richiesta alla procura della Repubblica — ai sensi del comma 2 dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1991 — di fornire eventuali utili informazioni per l'avvio delle procedure previste dal successivo comma 5 dello stesso articolo, che prevede la facoltà per i prefetti, in caso di urgente necessità, di disporre la sospensione degli organi dalla carica e di inviare un commissario, in attesa del decreto di scioglimento.

Entrambe le iniziative vengono personalmente seguite dal prefetto di Reggio Calabria, anche con rapporti diretti ed informali con gli ispettori ed il procuratore della Repubblica, che non hanno ad oggi fornito gli elementi necessari per un provvedimento di rigore.

L'attenzione riservata al consiglio comunale di Reggio Calabria ha avuto invece effetti sulle posizioni personali di alcuni consiglieri. Dall'esame dei certificati dei carichi

pendenti e del casellario giudiziario è risultata rilevante, ai fini dell'applicazione della legge n. 16 del 1992, la posizione dei consiglieri comunali Giuseppe Nava e Giuseppe Schirinzi. Il primo è stato sospeso ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera d) della legge stessa, in quanto condannato con sentenza confermata in appello ad anni due e mesi sei di reclusione. Il provvedimento è stato successivamente revocato, avendo la Corte di cassazione rideterminato la pena già inflitta in un anno di reclusione.

Il secondo consigliere si è dimesso a seguito di un colloquio avuto con il prefetto, il quale lo ha informato che la condanna definitiva, erogata nel gennaio del 1975 dalla corte d'assise d'appello di Lucca ad anni due di reclusione, per violazione della normativa sul controllo delle armi, comportava l'automatica decadenza dalla carica ricoperta.

Nel luglio dello scorso anno, infine, è stato sospeso *ope legis*, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 286, l'assessore agli acquedotti dottor Giuseppe Nucera, a seguito di condanna ad un anno e quattro mesi di reclusione per favoreggiamento personale.

Un'ulteriore verifica della posizione complessiva del consiglio comunale è stata ancora una volta avviata in relazione alle richieste di rifondazione comunista, di esponenti del partito repubblicano e del movimento «Insieme per la città», nonché alla vicenda processuale che vede coinvolto il vicesindaco, inquisito per i reati di associazione a delinquere di tipo mafioso e turbativa di asta pubblica per taluni lavori pubblici nell'area aeroportuale.

Se le iniziative che ho riferito dimostrano l'attenzione con la quale l'autorità di Governo segue le vicende in corso presso la civica amministrazione reggina, come auspicato dagli onorevoli interpellanti e dall'onorevole interrogante, è chiaro che le cautele che circondano l'azione del Governo non si sono mai tradotte in una sottovalutazione della situazione di crisi politica generale che nell'ultimo anno ha interessato la provincia, culminando il 12 maggio scorso nelle dimissioni del sindaco.

La pur consistente carenza dell'attività amministrativa non ha comunque mai messo in pericolo i servizi dell'ente, che sono

stati — sia pure faticosamente — sempre garantiti, anche se ovviamente si sono dovuti registrare ritardi nella gestione dei fondi del decreto, per cui risultano appaltati solo i lavori per il rifacimento della rete idrica e quelli di adeguamento dello scalo aeroportuale.

Lo scorso 2 luglio è stato depositato il documento programmatico per la ricostituzione degli organi esecutivi della civica amministrazione, che deve completarsi entro il prossimo giovedì 9 luglio a pena di scioglimento del consiglio comunale, ai sensi dell'articolo 39 della legge n. 142.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Soriero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza n. 2-00093, di cui è cofirmatario.

**GIUSEPPE SORIERO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, registriamo con profonda insoddisfazione la risposta del Governo all'interpellanza da noi presentata per chiedere lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria, in quanto pesantemente condizionato da inquinamenti mafiosi.

Il sottosegretario Lenoci, illustrando la posizione del Governo, ha detto che non emergono ancora elementi per procedere nella direzione da noi indicata; sottolineo il termine «ancora». Ebbene, in circostanze diverse avremmo potuto interpretare la scelta del Governo come un segnale di apertura rispetto alla nostra richiesta, ma nel caso in esame si tratta della situazione di Reggio Calabria. Se vi fosse davvero un'attenzione del Governo verso una situazione a rischio, essa — in presenza di elementi ancora insufficienti — dovrebbe concretizzarsi nella disposizione di rapidi accertamenti e nella realizzazione dei conseguenti interventi. In realtà, il lungo elenco, fatto dal sottosegretario per l'interno, di consiglieri comunali sospesi, condannati o inquisiti per associazione a delinquere rappresenta già di per sé una risposta circa il fatto che gli elementi sono già emersi tutti.

Il Governo sarebbe davvero colpevole se indugiasse ulteriormente ad assumere una decisione indispensabile per liberare la società civile reggina da una cappa intollerabi-

le, per svincolare la politica cittadina da pesanti ed oppressivi condizionamenti mafiosi e per lasciare il campo libero alle forze che amano quella città e che in essa vogliono ricostruire le regole democratiche.

Noi riproponiamo formalmente la richiesta avanzata nella nostra interpellanza, perché in questi giorni il clima politico nella città è diventato ancora più torbido e si sono accumulati fatti ancora più inquietanti.

Nella città di Reggio Calabria esiste ormai una situazione di pesante condizionamento ad opera della mafia denunciata da più parti — dal PDS, da rifondazione comunista, da «Insieme per la città» — ed ammessa esplicitamente dal sindaco uscente, dottor Agatino Licandro. Quest'ultimo ha espressamente detto che almeno il 15 per cento dei consiglieri comunali presenti in quell'assemblea sono rappresentanti eletti dalla mafia.

Ora, se ho ben compreso, il sottosegretario Lenoci ha rilevato che successivamente il sindaco non avrebbe fornito elementi tali da legittimare un'azione decisiva del Governo in direzione dello scioglimento del consiglio. È possibile che nelle posizioni dell'ex sindaco Licandro vi siano stati atteggiamenti alternanti, con dichiarazioni eclatanti a cui facevano seguito silenzi ed omissioni; tuttavia sarebbe davvero singolare che il Governo attendesse solo da un amministratore dichiarazioni, indicazioni e fatti, mentre invece essi vengono denunciati da più parti. Nello stesso elenco fatto dal sottosegretario si trovano già molti elementi per procedere rapidamente.

Noi riproponiamo formalmente la richiesta di scioglimento poiché siamo molto allarmati anche dall'ultima soluzione data alla crisi del consiglio comunale, rabberciata in fretta nella notte di sabato 4 luglio, a pochi giorni dalla scadenza che avrebbe naturalmente portato allo scioglimento del consiglio comunale.

Quella soluzione, rabberciata sabato sera, conferma il clima di pesante condizionamento della mafia sulla vita del consiglio e convalida quanto già sostenuto nell'interpellanza del PDS, cioè che non esistono ormai condizioni reali di autonomia del consiglio comunale rispetto ai condizionamenti della mafia. Il sindaco neo eletto è quel dottor

Gangemi che solo pochi mesi fa aveva suscitato l'attenzione di tutta la stampa nazionale avendo denunciato (lo ricorderà, il sottosegretario) che nel palazzo comunale di Reggio entravano molte valigie piene di soldi che venivano riportate fuori completamente vuote. Un personaggio singolare, direttore di un giornale, *Il dibattito*, che tanto aveva inveito nei mesi scorsi con accuse e insinuazioni nei confronti della precedente amministrazione comunale.

Successivamente nelle posizioni del dottor Gangemi sembrava essere prevalso un atteggiamento più morbido, e ciò in concomitanza con l'assunzione del proprio figlio da parte dell'ufficio stampa del comune. Per questa assunzione, avvenuta in termini palesemente illegali, esiste oggi una richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del precedente sindaco, dottor Licandro, e dell'intera giunta da lui presieduta.

Ma il clima torbido non riguarda solo la situazione del neo eletto sindaco. Abbiamo appreso dalla stampa che un assessore neo eletto, Gianni D'Amico, si è dimesso subito dopo la elezione, asserendo di aver già avvertito tutti precedentemente di tali dimissioni e confermando quindi che l'elezione della giunta comunale era stata un atto del tutto fittizio, pur di evitare lo scioglimento del consiglio.

Un altro assessore, Demetrio Battaglia, se ben ricordo vicesegretario provinciale della democrazia cristiana, ha annunciato che si dimetterà rapidamente. Ed è appena il caso di ricordare che il padre di Battaglia tempo fa è stato arrestato per favoreggiamento dopo aver subito un agguato di stile mafioso.

Sugli organi di stampa è apparsa poi la notizia che quattro assessori neo eletti dovrebbero rapidamente, entro 10 giorni, dimettersi, giacché svolgono funzioni incompatibili, in quanto dipendenti da enti pubblici (in alcuni casi dall'unità sanitaria locale). È poi da ricordare che sono sempre presenti in consiglio altri esponenti, quali ad esempio il vicesindaco uscente Logoteta, da lei citato, onorevole sottosegretario, allo stato indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito di un'inchiesta sugli appalti gestiti dal comune.

Non emergono ancora elementi? Cosa

altro deve succedere nella vita di quel consiglio? E ciò in un contesto profondamente condizionato da un clima torbido, nel quale le forze della mafia non incontrano alcuna resistenza significativa da parte dei rappresentanti dello Stato?

Ieri sera abbiamo ascoltato in televisione un'intervista da Palermo del ministro dell'interno, senatore Mancino: ha lanciato un appello alle amministrazioni locali, rilevando che non basta l'azione del Governo: gli enti locali devono collaborare, reagire, imprimere una svolta nella loro presenza democratica sul territorio. Lei, onorevole sottosegretario, ritiene davvero in grado quel consiglio comunale di imprimere una svolta e di garantire quella presenza che il Governo sollecita?

La situazione di grave illegalità è stata denunciata più volte dai nostri rappresentanti. Gli esponenti della lista alternativa per Reggio e della lista «Insieme per la città» nel consiglio comunale di Reggio Calabria danno conto della totale illegalità che vige nell'amministrazione del comune, che interessa gli appalti e che ha riguardato la vicenda grottesca della truffa dei falsi decreti ingiuntivi. Chiediamo oggi al Governo di dirci se sia vero ad esempio che in un'ispezione compiuta presso l'ufficio di ragioneria si è scoperto che alcuni decreti ingiuntivi sono pagati addirittura tre volte; se sia vero, ad esempio, che in questi giorni, in fretta, alcuni imprenditori stiano restituendo i soldi che avevano avuto illegalmente dal comune.

Vi è poi la vicenda paradossale del finanziamento del decreto per Reggio Calabria: lavori bloccati per centinaia di miliardi in uno stato di grande confusione e di marasma dell'ente locale e dei partiti che hanno espresso le diverse giunte comunali.

Cito rapidamente due soli dati. Dopo le elezioni comunali di Reggio Calabria, per la prima volta in Italia si è aperto un grande dibattito sul voto inquinato nel Mezzogiorno. Il contesto si è ulteriormente appesantito di segnali inquietanti se è vero, come è vero, che si tratta non solo di guardare all'inquinamento nel momento delle elezioni, ma agli elementi di condizionamento e di riscatto che pesano sui partiti e sui massimi vertici dei partiti di governo.

Il segretario provinciale della democrazia cristiana, onorevole sottosegretario, è inquisito per i reati *ex* articolo 416-*bis* del codice penale, cioè per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Inoltre non si riesce a comprendere da chi sia diretto il partito socialista di quella città. Vi sono lunghi momenti di stasi e poi, nelle fasi cruciali, arriva sempre un commissario da Roma a mediare, a trovare un'intesa, a ratificare decisioni, ma assunte da chi? E in quali sedi?

Questo è lo stato di degrado pesante che caratterizza la vita politica e democratica della città di Reggio Calabria. Ecco perché noi riteniamo che, con lo scioglimento del consiglio comunale, si potrà finalmente dare un segnale forte da parte del Governo e dello Stato, che rompa quel falso equilibrio che sta ammorbando l'aria nella città di Reggio Calabria: la *pax* mafiosa di cui tanto si parla. Il fatto che in quella città, da ottobre, la mafia non abbia più ucciso nessuno, è sicuramente una questione importante che noi non rileviamo certo con rammarico; tuttavia ci chiediamo che cosa vi sia dietro questa *pax* mafiosa. Onorevole Lenoci, ci interesserebbe molto che le strutture del Governo indagassero per accertare se sia vero, ad esempio, che per concertare questa *pax* tra le cosche mafiose nella città e nella provincia di Reggio ci sia stato un incontro, tenuto mesi fa in un albergo di Taormina, al quale avrebbe partecipato anche un rappresentante di Cosa nostra, della mafia americana.

C'è oggi una situazione molto grave e molto torbida che da una parte ha bloccato lo scontro tra le cosche mafiose, ma che dall'altra ha moltiplicato le azioni di intimidazione, di estorsione e di violenza diffusa, che infestano la città di Reggio, da parte di tutti quegli esponenti delle cosche che prima erano più cauti per paura di ritorsioni reciproche e che adesso si sono scatenati nella città. Niente si muove per arginare tutto questo; nulla si fa nei confronti dei grandi latitanti, i capi cosca: Imerti, Condello, Di Stefano, Libri, Antonino Saraceno, eccetera: tutti latitanti!

Lei ha citato più volte il prefetto della città di Reggio: noi non riteniamo che egli stia dimostrando quella sensibilità e quell'impe-

gno all'altezza dei compiti che si richiederebbero a chi ricopre le massime responsabilità in quella prefettura.

Vorremmo tra l'altro ricordare che si tratta di quel dottor Cannarozzo, citato più volte nell'ordinanza di rinvio a giudizio per il maxiprocesso di Palermo. Ma non vogliamo dilungarci sull'argomento, perché ritorneremo in altra occasione ed in altra sede in modo più specifico su una questione così delicata. Ci interessa solo cogliere il fatto che lo Stato non stia assolutamente tenendo alta una iniziativa di lotta nei confronti delle cosche mafiose.

Ci spieghi il Governo perché vengono sostituiti così rapidamente i responsabili della questura nella città di Reggio Calabria; ci spieghi il Governo perché si è arrivati al fatto paradossale che, in meno di tre anni, sono stati già sostituiti quattro volte i questori. Delle due l'una: o si manda a Reggio gente incapace, che dopo pochi mesi dimostra già di non saper reggere (e allora è grave la responsabilità del Governo), oppure vi è ormai un gioco così torbido tra i diversi «pezzi» che attengono alle più alte responsabilità dello Stato da non riuscire a trovare un punto di equilibrio che permetta a chi ha le responsabilità di guida della questura in quella città e in quella provincia di poter impostare un'azione vera, efficace e continua nei confronti delle cosche mafiose, dei latitanti e dei singoli esponenti della mafia.

Ecco perché insistiamo sul fatto che bisogna dare segnali che ricostruiscano la credibilità dello Stato a tutti i livelli. Vi è un problema grave che riguarda la magistratura — e noi lo solleviamo esplicitamente in questa sede — e che attiene alle gravi lacune relative ad inchieste delicatissime: si pensi agli omicidi eccellenti, al caso Ligato, che di fatto è archiviato e di cui non si parla più, o all'omicidio Scopelliti, che aveva visto subito dopo quella vicenda drammatica un impegno eccezionale anche della Criminalpol, ma poi null'altro.

E si riscontra un clima torbido ed inquietante nelle stanze dove opera la magistratura reggina, con responsabilità pesanti dei vertici della procura di Reggio.

Vi era stata una dichiarazione impegnativa nei giorni scorsi di un ex senatore demo-

cristiano, Sebastiano Vincelli, il quale, nella riunione del comitato provinciale della DC del 6 giugno scorso, aveva detto di essere a conoscenza del versamento di tangenti per alcuni appalti a beneficio di esponenti politici. Aveva detto altresì di aver segnalato nomi e fatti ai vertici nazionali della democrazia cristiana. Noi chiediamo che di questo il Governo risponda in maniera documentata e tempestiva.

La magistratura non fa nulla, però, per accertare questi fatti; anzi, abbiamo dovuto ascoltare in televisione una dichiarazione molto inquietante del capo della procura di Reggio Calabria, che di fatto sminuiva quelle vicende, rispondendo al giornalista che lo intervistava per riuscire a sapere qualcosa circa le tangenti a Reggio: egli sosteneva infatti che in quella città non si sa molto, perché la gente non parla, con ciò quasi invitando i cittadini a tacere, ad essere omerosi, a desistere da ogni impegno civile.

Ecco perché, e concludo, chiediamo che il Governo dia un segnale all'altezza della situazione che si è venuta a creare nella città di Reggio Calabria. Lo scioglimento del consiglio comunale può riaprire una libera dialettica fra le forze democratiche e rilanciare una sfida più alta tra le forze e gli esponenti che all'interno dei diversi partiti vogliono davvero misurarsi su un terreno e su un cimento nuovi.

Non siamo i soli a dare questa valutazione; altri esponenti politici, convinti della gravità della situazione, avevano tentato un'altra strada, un altro percorso, quello del cosiddetto scioglimento *soft* del consiglio comunale per decorrenza dei termini, attendendo i sessanta giorni; ciò nella speranza di modificare per quella via la rappresentanza consiliare e restituire ad essa credibilità ed autonomia. Ma neanche questa linea minimalistica è stata loro concessa; non è stato concesso niente dagli ambienti della mafia, che non hanno voluto e non vogliono complicazioni, ma hanno imposto il mantenimento in vita dell'attuale consiglio comunale, consapevoli che questo Consiglio potranno manovrare e condizionare.

Non è un caso che nel dibattito di sabato scorso i gruppi consiliari abbiano dovuto prendere atto di non essere riusciti a trovare

alcuna disponibilità per ricoprire il ruolo di assessore, nonostante le richieste avanzate, nei confronti di tanti cittadini, di moralità indiscussa ed accertate competenze, che pure operano nel mondo delle professioni, dell'imprenditoria e della cultura della città di Reggio.

Dobbiamo cogliere il significato di quei rifiuti, perchè essi vanno letti come consapevolezza della impossibilità di gestire in termini trasparenti l'amministrazione comunale di Reggio Calabria. Ecco perchè diciamo che non c'è più agibilità democratica in questa città e chiediamo immediatamente lo scioglimento del consiglio comunale, proprio in nome della dignità e dell'onore delle tante forze sane che esistono a Reggio e che oggi non riescono ad esprimersi. Chiediamo quindi un atto di liberazione che apra varchi nuovi alla rappresentanza democratica della società civile reggina (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00124.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiararsi insoddisfatti mi sembra improprio perchè il nostro stato d'animo, signor rappresentante del Governo, è di stupefazione. Riteniamo che il dibattito odierno debba essere seguito da un altro dibattito, del quale ci faremo promotori, su un documento di indirizzo che riguardi la realtà della città di Reggio Calabria ed impegni il Governo ad assumere in merito determinate decisioni ed orientamenti.

Non riesco a capire per quale motivo il Governo, presieduto da una persona avveduta come l'onorevole Amato, si sia deciso precipitosamente a rispondere ad interpellanze ed interrogazioni che dovrebbero servire non a riempire un vuoto nel calendario dei nostri lavori, bensì ad evidenziare la posizione del Governo di fronte a problemi di grandissimo momento e delicatezza.

Noi parliamo, onorevole rappresentante del Governo, di una comunità umana di oltre duecentomila persone che, se conside-

riamo l'intera provincia, ammonta ad oltre mezzo milione di cittadini; una comunità che negli anni scorsi si è distinta, purtroppo in senso negativo, per la percentuale di omicidi, gravissimi delitti rimasti in massima parte impuniti e terrificanti per la frequenza e per la loro indiscutibile matrice. Parliamo di una comunità umana nella quale il tasso di disoccupazione, in particolare quella giovanile, è superiore al 35 per cento.

Questa comunità umana, che con una legge dello Stato (mi riferisco all'articolo 1 del decreto-legge per Reggio Calabria) è stata dichiarata, per i suoi problemi, di preminente interesse nazionale, è ferma da anni, retta da un'amministrazione comunale scaturita da un voto della fine del maggio 1989, sul quale influirono forze extrapolitiche di natura mafiosa. Questo non lo diciamo solo noi, ma fu sostenuto da molti banchi e da diverse parti politiche, anche in quest'aula.

Voglio ricordare che il sottoscritto, promotore di un'inchiesta parlamentare sull'aumento della criminalità in Calabria e sulla sua incidenza nei confronti degli enti locali, proprio in quei giorni dovette sostenere tali tesi in Commissione affari costituzionali. Ma rimase solo, perchè in quell'occasione le altre forze politiche non ritennero che la situazione del Comune di Reggio e degli altri enti locali della Calabria meritasse lo svolgimento di un'inchiesta parlamentare. Questa avrebbe potuto tentare di mettere a nudo partiti trasversali e quant'altro faceva parte del bagaglio non propagandistico, ma polemico, a viso aperto, che le varie parti politiche interessate al potere ponevano in essere, con gravissimi danni per la funzionalità e l'efficienza della cosa pubblica e del consiglio comunale. Gli anni e i mesi sono passati, i questori, come è stato ricordato, si sono avvicendati con ritmi non usuali; siamo arrivati alla legge n. 55 del 1991, con le integrazioni successive alla sua emanazione.

Onorevole rappresentante del Governo, ella ci ha risposto con una serie di argomenti che si elidono a vicenda: la prima parte del suo discorso, infatti, è una parte che non voglio definire tranquillizzante, bensì problematica ed è comunque battuta in breccia e vanificata dall'elenco delle persone che,

pur avendo pendenze di natura giudiziaria, siedono, con funzioni autorevoli, nel consiglio comunale di Reggio Calabria.

Delle due l'una: o qualcosa non funziona, oppure dobbiamo pensare che la legge n. 55, e l'articolo 15-*bis* in particolare, servono per i comuni minori e non possono essere applicati in comuni emblematici di una certa situazione, come quello di Reggio Calabria. Non voglio enfatizzare in alcun modo la cultura del sospetto; per la mia attività professionale ho un'abitudine personale alla ricerca della certezza e della prova.

Tuttavia, quando in quest'aula si discusse la legge n. 55, noi ci trovammo di fronte ad uno stato di necessità che la mia parte politica comprese e per il quale confortammo, con la nostra posizione, il Governo ed il ministro Scotti in particolare. Ci venne in quella occasione detto: badate, le tracimazioni dei rapporti tra mondo del lecito e mondo dell'illecito sono sempre più correnti e sempre più pericolose; bisogna allora munirsi di strumenti idonei a sciogliere i nodi dei condizionamenti che possono venire dall'esterno.

Onorevole rappresentante del Governo, come ella ben sa l'articolo 15-*bis* della citata legge si compone di diverse disposizioni. La prima, quella che i suoi uffici hanno considerato, riguarda l'emergere di elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata. Ma vi è un'altra parte della previsione contenuta nell'articolo 15-*bis*, che ha tormentato a lungo quest'aula ed anche noi che, essendo oppositori autentici, veri, genuini, non abbiamo mai gradito posizioni di discrezionalità assoluta e massima nelle mani del Governo. Siamo per la logica dei sistemi in cui l'opposizione compie il proprio dovere e cerca i suoi spazi, il Governo e la maggioranza sono tenuti a fare il loro dovere e realizzare i loro indirizzi; tuttavia, allora noi ci piegammo allo stato di necessità ed accettammo anche la seconda parte dell'articolo 15-*bis*, quella che non è stata considerata e che riguarda le forme di condizionamento degli amministratori stessi, che compromettono la libera determinazione degli organi elettivi ed il buon andamento delle amministrazioni comunali.

Lei ci ha fornito alcuni elenchi, ma non è

stato messo in condizioni di rispondere in maniera esauriente, per la celerità della risposta che ha dovuto predisporre, forse per disinformazione da parte degli uffici (voglio ipotizzare in via pessimistica tale disinformazione). Ebbene, la situazione a Reggio Calabria è caratterizzata da un condizionamento dall'esterno. Se un'amministrazione inizia il suo mandato con un sindaco come Licandro, il quale afferma che il 15 per cento del consiglio comunale è condizionato, nella sua elezione, da forze illegali, da forze mafiose, e se lo stesso sindaco Licandro procede per anni in una situazione di immobilismo pratico per quanto riguarda le scelte e l'adempimento dei doveri che sono propri di un'amministrazione comunale, una ragione ci deve essere.

Ella ha usato un aggettivo che onora la sua onestà intellettuale, ma ha descritto una realtà che va ricondotta a fenomeni di condizionamento, perchè la situazione non può essere spiegata diversamente. Vorrei sapere per quale motivo nella città di Reggio Calabria l'esercizio dei servizi propri del comune debba procedere in maniera faticosa: faticosamente si riesce ad adempiere ai compiti di istituto.

Ciò è indicativo di una situazione di paralisi che non può che essere determinata da condizionamenti che evidentemente si riflettono sull'esercizio dei servizi pubblici. E questa, come abbiamo potuto constatare in Calabria e in altre zone, è la maniera più semplice per mortificare il comune e la popolazione.

Il comune di Reggio Calabria non fa il suo dovere. L'amministrazione comunale non riesce ad utilizzare le centinaia di miliardi che, in considerazione del carattere di preminente interesse nazionale dei problemi della città, il Parlamento ha devoluto a Reggio Calabria. Vi sono numerosi accadimenti criminosi che rimangono nell'oscurità. Ebbene, il Governo non si è mai preoccupato di considerare l'insieme di questi elementi per puntare la sua attenzione sul consiglio comunale e quindi per assumere le determinazioni che sono imposte dalla legge n. 55, e più specificamente dalla prima e soprattutto dalla seconda parte del primo capoverso dell'articolo 15-*bis*, che ho citato un momento fa.

È stato ricordato l'omicidio Ligato. Sono ormai passati vari anni, ma non si è ancora saputo nulla sui collegamenti, sulle situazioni che hanno determinato questo gravissimo crimine di un esponente politico di primo piano, di grande rilievo. Ligato era stato infatti il massimo dirigente delle ferrovie dello Stato ed era profondamente inserito nella situazione locale. Ebbene, il suo assassinio è rimasto impunito e non si sa assolutamente nulla — ripeto — dei motivi che lo hanno determinato.

Purtroppo abbiamo una struttura giudiziaria che soffre di tutte le carenze di cui soffrono le strutture giudiziarie dell'intera Calabria, e in particolare della provincia di Reggio: insufficienza di magistrati, insufficienza di strutture, mancanza di coordinamento con la polizia giudiziaria. Vi è una situazione di ridotta operatività che non può essere superata dallo spirito di sacrificio e di abnegazione dei rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, della polizia di Stato e della Guardia di finanza, rispetto alle quali, per altro, occorre lamentare un'insufficienza di coordinamento.

Ho ascoltato con attenzione quanto ella ci ha detto a proposito dell'ufficio speciale per gli appalti. Prendo atto dell'esistenza di tale struttura, ma devo osservare che noi non registriamo alcun effetto concreto della sua azione per quanto riguarda, ad esempio, la «celerità» (tra virgolette) nell'esecuzione delle opere pubbliche. Se esiste un ufficio del genere, sia lode a chi lo ha istituito, ma esso deve essere operativo, altrimenti è qualcosa che serve solamente *ad pompam*. Come ho già detto, non riscontriamo una sua funzionalità effettiva, dal momento che tutte le procedure di appalto per lavori pubblici a Reggio Calabria seguono vicende veramente inquietanti, quanto meno dal punto di vista dei ritardi. E, in presenza di una vigilanza sensibile da parte del Governo e dei suoi organi centrali e periferici, i ritardi dovrebbero essere segnali di allarme circa l'ambiguità e la patologia che caratterizzano determinate situazioni.

Lei ha elencato alcuni dati. Ma la legge n. 55, all'articolo 15-bis, parla di condizionamenti esterni. E noi siamo chiaramente in presenza di «sceneggiate» per sfuggire alle

tenaglie dei termini temporali previsti dalla legge n. 142, la quale ha stabilito che, se entro un certo termine non si provvede all'elezione di una nuova amministrazione, il consiglio va sciolto. È chiaro allora che qui ci troviamo di fronte, non voglio dire ad un trucco, ma sicuramente ad un espediente. Si è infatti formata una giunta sulla base di un documento programmatico. Documenti programmatici se ne possono fare quanti se ne vogliono, ma resta il fatto che quella giunta è stata formata con persone che si stanno dimettendo. Come è stato ricordato, si sono già avute le dimissioni di un esponente del partito socialista, il professor D'Amico, riportate tra l'altro nello stesso giornale che annunciava la nascita della nuova giunta. Vi sono altre dimissioni in corso. Vi sono ben quattro clamorosi casi di incompatibilità. È evidente che si è ricorsi ad un espediente per eludere il termine fatale che sarebbe scaduto di lì a poche ore.

In questa situazione, la vigilanza del Governo deve essere approfondita; non può fermarsi alla superficie, non può limitarsi alla semplice individuazione, sia pur necessaria, di alcuni elementi, ma deve estendersi ad altri adempimenti.

Nella nostra interpellanza avevamo chiesto se fossero stati compiuti tutti gli accertamenti possibili presso l'Alto commissariato antimafia e presso gli uffici giudiziari. Voi disponete infatti, onorevole rappresentante del Governo, di poteri molto ampi, addirittura di quello di deroga dell'articolo 329 del nuovo codice di procedura penale, che sancisce l'obbligo del segreto. Potete derogare a tale norma ed andare in profondità.

Dalla sua risposta non mi sembra che ciò sia stato fatto, soprattutto in relazione alle situazioni di natura personale che ella ci ha esposto, signor sottosegretario, per quanto riguarda i personaggi che ha elencato e la cui posizione va approfondita, valutando le possibilità che siano stati operati dei condizionamenti. Tutto ciò deve spiegare la paralisi del consiglio comunale di Reggio Calabria.

Vogliamo ricordare che Reggio Calabria — per responsabilità del consiglio comunale attuale e di quello precedente, ma soprattutto di quello attuale — è una delle poche città

del Mezzogiorno che non ha il metano? Non che il Governo sia stato cattivo e non abbia voluto darglielo; è il consiglio comunale che non è stato in grado di affidare l'appalto relativo e di portare avanti i lavori. Tutti i comuni, grandi e piccoli, dispongono di tale servizio, Reggio Calabria no!

Voglio poi ricordare il lungomare di Reggio, il cosiddetto più bel chilometro d'Italia, come lo definiva D'Annunzio tanti anni or sono. Ebbene, esso è rimasto sempre il più bello, perché per fortuna i sistemi che si sono susseguiti non hanno potuto spostare né la Sicilia, né l'incantevole visione dell'Etna, ma dal punto di vista della manutenzione è diventato il più brutto chilometro d'Italia, dal momento che penso non vi sia altro posto tanto sgangherato!

Alcuni lavori pubblici, onorevole rappresentante del Governo, sono iniziati nell'anno di grazia 1975-76: vi è stato poi un susseguirsi vorticoso di rinvii, controrinvii e quant'altro e, dopo 16 anni, la situazione non è mutata. Vi è un provvedimento governativo che a Reggio non riesce a tradursi in realtà operative. Questa città è nella paralisi! Il suo consiglio comunale è paralizzato da anni! Sì, qualche lavoro è iniziato all'aeroporto, a furor di popolo. L'aeroporto è infatti una delle poche strutture efficienti alle quali la popolazione si rivolge, reputandolo — ed è vero — l'unico collegamento fisico con il resto del mondo e d'Italia. Ma quando sono iniziati i lavori, è arrivata subito un'informazione di garanzia a carico di un consigliere comunale ed ora sappiamo, dalla sua stessa risposta, che è in corso addirittura un procedimento penale per il reato di associazione di stampo mafioso, di cui all'articolo 416-bis. Saranno forse accuse infondate, ma il clima è questo: si tratta di una situazione di oggettiva paralisi dell'ente pubblico.

Cosa vogliamo fare: lo scioglimento *soft*, l'autoscioglimento? Lo hanno proposto anche i consiglieri del Movimento sociale italiano ma, naturalmente, hanno trovato resistenza, perché il «condizionamento» (tra vigolette) arriva lontano, arriva anche all'obbligo di non dimettersi.

Il Governo, allora, deve considerare la situazione esistente; ecco perché sono rimasto stupefatto dalla risposta del rappresen-

tante del Governo. Naturalmente non vi è alcun riferimento alla cortesia personale del sottosegretario: mi stupisce tuttavia il merito di quanto ci ha detto. Dal punto di vista di chi è di Reggio Calabria, è come se ci fossero state raccontate delle favole: una realtà che non corrisponde a quella della quale abbiamo esperienza o sensazione quotidiana...

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Valensise, le vorrei ricordare che noi «raccontiamo» quanto emerge da indagini generali obiettive che si stanno svolgendo e che sono state affidate agli organi a ciò preposti dalle leggi.

Non solo, ma abbiamo anche intrapreso taluni percorsi — che lei ha sollecitato e in ordine ai quali il Governo si è già attivato — relativi alle indagini dell'Alto commissario ed alla collaborazione con la magistratura. Lei deve convenire con me che questa è materia di estrema delicatezza, nella quale bisogna procedere con una certa cautela.

Nella risposta alle interpellanze ho detto che «allo stato dei fatti» non emergono elementi che consentano di procedere nella direzione richiamata dagli onorevoli interpellanti; le indagini tuttavia continuano, gli accertamenti vanno avanti e sarà cura del Governo seguire con molta attenzione la vicenda, preoccupati come siamo, alla stregua vostra, per quello che potrebbe succedere.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio per questa precisazione che mi consente di dire due cose...!

PRESIDENTE. Il dialogo consente, una volta tanto, di chiarire meglio alcuni aspetti della questione...!

RAFFAELE VALENSISE. Onorevole rappresentante del Governo, era mio intendimento darle atto che lei ha insistito sull'espressione «allo stato dei fatti» e che lei ha ripetuto più volte la parola «ancora». Le do quindi atto di quanto ha detto oggi, ma continuo ad essere stupefatto perché «lo stato dei fatti» è tale da anni!

S'immagini se non mi rendo conto della

delicatezza della materia! Non è mia intenzione fare processi ad alcuno; quella che vogliamo esprimere qui è solo una valutazione politica. Ma il Governo si è mai chiesto perché questo «stato dei fatti» abbia un'origine così remota e perché la paralisi del consiglio comunale sia rimasta tale, dopo le allegazioni del sindaco, gli articoli apparsi sul giornale e la dimissione dei consiglieri regionali?

Lei è di recentissima nomina e forse questa risposta giunge un po' in anticipo; probabilmente ella avrebbe potuto darci maggiori informazioni da qui a dieci giorni o da qui a un mese, e mi sono chiesto perché vi sia stata tanta fretta nel fornire una risposta della quale non possiamo dichiararci soddisfatti.

Onorevole Lenoci, ci auguriamo che il Governo che ella rappresenta degnamente pensi a Reggio Calabria e all'intera Calabria in modo realistico e in termini di tempo adeguati alle necessità di centinaia di migliaia di persone. Non si possono infatti lasciare marcire le situazioni, non ci si può non occupare del mancato funzionamento degli enti locali e poi meravigliarsi dell'aumento della disoccupazione, dell'incremento dell'abusivismo e del cattivo funzionamento dei servizi. Quando vi sono decine e decine di migliaia di giovani disoccupati non ci si deve meravigliare che questi scelgano, o siano tentati di scegliere, le strade facili dell'illegalità! La tentazione sarebbe minore se avessero una qualsiasi prospettiva e possibilità di lavoro.

La nostra insoddisfazione è quindi profonda e, direi, stupefatta. Ci auguriamo che l'intervento del Governo sia complessivo e, rimuovendo l'inerzia del consiglio comunale, dia luogo a quei provvedimenti che la Calabria, in generale, e Reggio, in particolare, aspettano da tanto tempo e che il 99 per cento della popolazione, che è fatta di onesti, merita ed è stanca di aspettare ancora a lungo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale.*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00125.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare il mio intervento formulando un'osservazione di tipo morale: se gli effetti del lavoro parlamentare fossero proporzionali alla durata dei nostri dibattiti, noi saremmo forse una delle nazioni meglio amministrate e governate del mondo.

Purtroppo, debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, non solo in merito al problema di Reggio Calabria (tra l'altro, avevo sollecitato il sottosegretario a rispondere tempestivamente anche ad un'altra interrogazione da noi presentata relativa al comune di Battipaglia), ma anche per quanto riguarda il suo tenore complessivo. È vero che l'esecutivo deve attenersi ai rapporti forniti dalle autorità di polizia, ma è anche vero che — prima per quanto riguardava Milano e adesso per Reggio Calabria — limitarsi ad affermare che dai dati non emergono situazioni tali da portare allo scioglimento dei consigli comunali sembra una bestemmia nei confronti del comune sentire dell'opinione pubblica e delle notizie riportate da tutti gli organi di informazione del nostro paese.

Sono un deputato del Mezzogiorno, ma affronto il problema da cittadino di questo paese: non si può considerare emergente il problema di Reggio Calabria solo nel momento in cui in quella città si verificano fatti delittuosi. Invece, visto che da alcuni mesi — per fortuna — in quella città non si registrano omicidi, la Calabria è stata espulsa dai dati centrali dell'informazione nazionale. Troppo spesso l'intervento del Ministero dell'interno e delle forze di polizia segue in modo esagerato l'emergenza. Vi sono numerosi esempi in proposito: si adotta il decreto antimafia dopo la strage di Capaci, ci si ricorda della Sardegna per il rapimento del piccolo Farouk, si ritornerà a pensare a Reggio Calabria — e magari a sciogliere il consiglio comunale — solo in presenza di qualche evento clamoroso...!

Non è questo il modo di governare un paese. Sono convinto che il sottosegretario Lenoci, essendo di nuova nomina, cercherà di fare il possibile per intervenire in modo più adeguato nel merito della materia dello scioglimento dei consigli comunali. Ritengo

comunque molto opportuno che oggi vengano discusse insieme le questioni relative allo scioglimento dei consigli comunali di Milano e di Reggio Calabria perché, come ha giustamente osservato il collega Dalla Chiesa, è una logica mafiosa quella che sta dietro ad un certo tipo di corruzione nel nord Italia e quella che sta dietro alla paralisi totale di un comune come Reggio Calabria. Il Governo è in condizione tanto di adottare gli estremi del decreto antimafia per sciogliere il comune di Milano quanto di sciogliere il comune di Reggio Calabria per la verifica della sua totale paralisi amministrativa.

Non considero facile la procedura di scioglimento dei consigli comunali, anzi ritengo si tratti di una questione delicata che ricorda troppo alcune potestà prefettizie. Non sono entusiasta del fatto che lo sfascio del nostro paese sul fronte delle tangenti e su quello della criminalità organizzata abbia portato ad una sorta di riabilitazione dei prefetti, i quali, anche per forze garantiste e di opposizione come quella che rappresento, diventano l'unico punto di riferimento. In linea di principio, sono assolutamente contrario al fatto che il ministro dell'interno ed un'autorità di polizia come il prefetto siano in condizioni di sciogliere dei consessi eletti liberamente dal popolo sovrano. È un fatto gravissimo, ma è grave anche l'emergenza in cui si trova il nostro paese. Le leggi esistono e devono essere rispettate ed esse prevedono che comuni paralizzati, incapaci di una normale gestione amministrativa, devono essere sciolti. Nel caso di Reggio Calabria, dalla stessa risposta del Governo — e non solo dagli elementi emersi dal dibattito — appare evidente che vi sono gravi problemi di infiltrazioni malavitose e che è completamente bloccata la normale attività amministrativa.

Considerato che ci troviamo in una difficile situazione finanziaria, o si è di fronte ad una emergenza vera oppure è comprensibile che la comunità nazionale si risenta per l'ennesima spesa in favore del Mezzogiorno. Sono contento che si sia ricordato il lungomare di Reggio Calabria: credo sia mortificante per ogni cittadino italiano constatare la situazione di degrado in cui è stata lasciata una città importante del Mezzogiorno.

Rispetto a questi problemi, il cittadino — è a questo titolo, infatti, e non nella mia veste di parlamentare, che pongo il quesito — da chi deve essere garantito? In tal caso, è evidente che debba valere il ricorso alle leggi dello Stato. In particolare, la valutazione politica che va effettuata non rileva esclusivamente sotto il profilo dell'ordine pubblico, essendo piuttosto necessaria una ricognizione a tutto campo.

Si è fatto riferimento alla vicenda di Milano, il cui consiglio comunale potrebbe essere sciolto, probabilmente, anche ricorrendo alla legge sulla criminalità organizzata, perché il sistema di tangenti riscontrabile in quella città ha posto in essere fenomeni ascrivibili al concetto, appunto, di criminalità organizzata. Quanto a Reggio Calabria, qualora non sussistessero gli estremi per scioglierne il consiglio comunale ai sensi dello stesso provvedimento di legge, tale obiettivo potrebbe comunque essere realizzato applicando la legge n. 142, ove si consideri la paralisi amministrativa e l'incapacità di funzionamento dell'istituzione comunale.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A quali articoli della legge n. 142 si riferisce?

ALFONSO PECORARO SCANIO. Mi riferisco alle disposizioni richiamate poc'anzi in ordine alla situazione milanese. La legge fissa un termine di 60 giorni per la costituzione della giunta comunale. Quando però tale giunta venga costituita e, nello stesso giorno, si dimettano gli assessori; quando la formazione della giunta segua ad un periodo di totale paralisi amministrativa; quando è lo stesso Governo a rilevare problemi di funzionamento; quando da un anno a questa parte si sia realizzato esclusivamente l'appalto per il rifacimento della rete idrica e per l'adeguamento dello scalo aeroportuale, a fronte delle iniziative previste da un decreto risalente agli anni precedenti; quando si viva una situazione di evidente emergenza, come ella, signor sottosegretario, avrà potuto certamente verificare dai rapporti di carabinieri, polizia e prefettura, allora appare evidente il tentativo di aggirare il meccanismo previsto dalla legge n. 142, perché — com'è

accaduto a Reggio Calabria —, nonostante sia stato rispettato il termine di 60 giorni previsto dallo stesso provvedimento, il governo comunale è nato comunque raffazzonato e, addirittura, un assessore si è dimesso nello stesso momento in cui è stato nominato.

Esistono, in sostanza, situazioni gravi rispetto alle quali il Governo deve profondere sforzi efficaci.

Prendo atto che allo stato dei fatti non esistono ancora le condizioni per procedere allo scioglimento del consiglio comunale; tuttavia, il Governo deve dare un segnale importante in considerazione non solo della situazione che caratterizza la città di Reggio Calabria ma di quella che, più in generale, investe tutta la regione. Non possiamo attendere che una ulteriore serie di omicidi o di eventi eclatanti torni a verificarsi per ricordarci, ancora una volta, che va affrontato il problema di una tra le quattro regioni del Mezzogiorno maggiormente investite dall'attacco continuo e quotidiano della malavita.

Sono queste le ragioni che giustificano la mia insoddisfazione. Sarebbe opportuno che il Governo avviasse verifiche maggiormente approfondite rispetto a quelle finora svolte. Penso, per esempio, al problema dell'avvicendamento dei questori che, pur non essendo stato indicato nella mia interrogazione, è tuttavia emerso nel corso del dibattito. Si tratta di una questione sulla quale il Ministero dell'interno dovrebbe puntare la sua attenzione.

Non impiegherò tutto il tempo concesso mi dal regolamento e preannuncio che rinuncerò alla replica per la mia successiva interrogazione n. 3-00132, che riguarda alcuni comuni della provincia di Lecce. Sono convinto, infatti, che il Governo, anche in riferimento alla situazione dei comuni pugliesi richiamati nell'interrogazione, fornirà la stessa risposta che ha ritenuto di dover dare in ordine alla vicenda di Reggio Calabria, cioè che non esistono ancora le condizioni per lo scioglimento. Sotto questo profilo, dichiaro preventivamente la mia insoddisfazione, anche in considerazione dell'eccessiva durata del dibattito.

Nel Mezzogiorno si avverte in modo par-

ticolare l'esigenza di una presenza costante e di un'attenzione operativa da parte del Ministero dell'interno, con particolare riferimento alla materia, pur delicata, dello scioglimento di alcuni consigli comunali. È necessario, in particolare, che successivamente all'adozione di eventuali misure di scioglimento si manifesti la volontà di porre in essere interventi governativi volti a garantire il ripristino di condizioni reali di democrazia e di agibilità democratica. Spesso, infatti, abbiamo assistito a vicende che hanno dimostrato come lo scioglimento di determinati consigli comunali — nonostante abbia rappresentato e rappresenti un segnale forte — non abbia modificato le condizioni preesistenti, proprio per la mancanza di adeguati interventi successivi. È pertanto necessario che allo scioglimento dei consigli comunali faccia seguito una serie di interventi seri volti a ripristinare le condizioni di agibilità democratica, anche per evitare che prima o poi si arrivi alla condizione di dover dichiarare che in alcuni pezzi del nostro paese la democrazia è «sospesa» per l'incapacità di ripristinare le condizioni elementari del vivere democratico.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla replica dell'interrogante.

L'onorevole Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00068.

**GIROLAMO TRIPODI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo totalmente insoddisfatti della risposta fornita dal sottosegretario alla mia interrogazione. Siamo insoddisfatti e, per certi aspetti, sconcertati per lo scarso rilievo che egli ha dato ai problemi in essa contenuti, fornendo una risposta burocratica, reticente e contraddittoria. Il rappresentante del Governo ha, infatti, cercato di ridimensionare l'importanza di un problema così delicato come quello delineato nella mia interrogazione: importanza non solo e non tanto dal punto di vista di una realtà come quella di Reggio Calabria, ma anche e soprattutto in riferimento alla gravità e alla delicatezza di quel problema che andava ben oltre la singola realtà cittadina. Onorevoli colleghi, l'assen-

za del ministro dell'interno da un dibattito così rilevante (non intendo con ciò sminuire la presenza del sottosegretario Lenoci) conferma il giudizio negativo che stiamo esprimendo. Tutto ciò nonostante nella mia interrogazione venissero indicati puntualmente fatti, episodi ed elementi di gravità e di emergenza. In tale interrogazione venivano sottolineati fatti che non soltanto sono visibili a tutti, ma che investono da molti anni la realtà di Reggio Calabria, in particolare, da quando sono state rilasciate quelle dichiarazioni dall'ex sindaco della città.

Come lei ha correttamente ricordato, signor sottosegretario, la nostra parte politica ha denunciato i problemi esistenti presso la procura di Reggio Calabria e, a seguito di tale intervento, la procura ha finalmente «mosso qualche dito», inquisendo l'ex sindaco di Reggio Calabria.

È pertanto evidente che il tema che abbiamo posto all'attenzione del Parlamento, e sul quale auspicavamo risposte concrete ed incisive da parte del Governo, rappresenta un fatto reale che nasce da una situazione drammatica che investe la vita di una grande città del Mezzogiorno costretta a vivere nel disordine e non certo nella garanzia dei servizi! Un disordine totale sul piano della qualità dei servizi sociali, dell'igiene pubblica, della viabilità, dei trasporti. Si tratta quindi di una città che versa in una situazione di crisi economica sconvolgente, con un territorio saccheggiato dalla mafia, dalla speculazione e dall'abusivismo edilizio. Una città in cui le istituzioni locali (che dovrebbero essere rappresentate dal consiglio comunale e dall'amministrazione pubblica, le quali hanno lo scopo di garantire il rispetto della vita democratica) non hanno alcun ruolo; anzi, esse hanno determinato una realtà che ha certamente affossato ogni possibilità di dar vita ad una civile convivenza, ad un rapporto e ad un dialogo con la gente. È una città che, secondo la Commissione antimafia, è il capoluogo di una provincia riconosciuta come provincia «a più alto rischio», che versa cioè in una situazione di eccezionale gravità. Dagli accertamenti effettuati dalla stessa Commissione antimafia è risultato che l'80 per cento del territorio

di tale provincia è controllato da organizzazioni mafiose e criminali.

Siamo quindi in presenza di un consiglio comunale inquinato; fatto, del resto confermato anche da lei, signor sottosegretario, quando ha affermato che ci sono stati consiglieri comunali, vicesindaci ed assessori che hanno dovuto dimettersi, che se ne sono andati o che sono stati comunque rimossi a seguito di qualche provvedimento del prefetto.

Onorevole rappresentante del Governo, il consiglio comunale di Reggio Calabria è «ibernato»; da oltre un anno, infatti, è incapace persino di attuare il cosiddetto «decreto per Reggio Calabria», che prevedeva un finanziamento di 650 miliardi di lire (ottenu- to — voglio ricordarlo — a seguito di grandi battaglie che abbiamo sostenuto come forze comuniste) e che aveva obiettivo di «sollevare» le condizioni di una città che versava allo stremo della sua esistenza civile.

Non può sfuggire ad alcuno che la paralisi di ogni funzione amministrativa in questa città, e quindi del consiglio comunale, ha contribuito alla diffusione della pratica dell'affarismo e della mafia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tripodi, la invito a concludere: lei infatti ha a disposizione solo cinque minuti, in quanto presentatore di un'interrogazione.

**GIROLAMO TRIPODI.** Concludo, signor Presidente.

Abbiamo una situazione in cui, anche se il sindaco precedente ha cercato poi di «ammorbire» le sue dichiarazioni, sono state comunque assunte alcune decisioni nei confronti di alcuni consiglieri comunali, le quali confermano di fatto che il consiglio comunale stesso era e rimane inquinato: non c'è dubbio, quindi, che occorre intervenire mediante il suo scioglimento. Eppure ciò non è avvenuto; non c'è stata volontà di farlo e lo stesso prefetto non è stato puntuale nel provvedere, di fronte ad una situazione per uscire dalla quale non c'era altra via — ripeto — se non lo scioglimento. La magistratura di Reggio Calabria, da parte sua, non ha fatto quanto doveva, è giunta in ritardo e solo in seguito al nostro intervento.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1992

Una città nella quale il tasso di disoccupazione supera il 35 per cento, con il pericolo di smantellamento delle aziende APSIA, TEPLA, MED, OMECA e TEMESA, una città in cui è difficile esercitare i diritti democratici, non può essere lasciata in queste condizioni. Il Governo deve intervenire; anche se non abbiamo il tempo di illustrare compiutamente la situazione della città (ciò è stato fatto in parte da altri colleghi), ribadiamo a nome del popolo di Reggio Calabria, che si è espresso anche aderendo compatto ad una petizione, promossa dal partito della rifondazione comunista, che l'esecutivo non può sottrarsi ai suoi doveri. Se dovesse continuare questo stato di ambiguità, e per molti aspetti di copertura, non c'è dubbio che il Governo si assumerebbe una grande responsabilità. Esso infatti non può dire che intende combattere la mafia ed al tempo stesso consentire che permanga a Reggio Calabria una condizione scandalosa, offensiva e pericolosa per la democrazia.

Chiediamo pertanto lo scioglimento del consiglio comunale, anche dopo quanto di gattopardesco è avvenuto con l'elezione di questo sindaco, che aveva precedentemente dichiarato che venivano distribuite valigette di denaro pubblico e che poi invece è stato eletto, nonostante la sua posizione non sia stata mai chiarita. Ciò che è chiaro è che egli ha taciuto dopo che è stato «sistemato» suo figlio e che per tale «sistemazione» l'ex sindaco è stato incriminato.

Non abbiamo la possibilità di soffermarci ulteriormente sulla situazione di Reggio Calabria...

PRESIDENTE. Temo ci saranno altre occasioni...!

GIROLAMO TRIPODI. Rimandiamo quindi ad altro momento un approfondimento del tema. Ci auguriamo però che, nel frattempo, il Governo si assuma finalmente le sue responsabilità e non diventi complice di una situazione tanto grave e pericolosa non solo per la democrazia nel sud ma per tutto il paese.

Ripeto ancora una volta che noi chiediamo lo scioglimento del consiglio comunale, ai sensi della legge che prevede appunto lo

scioglimento dei consigli inquinati di mafia. Attendiamo questo provvedimento e nel frattempo ci impegneremo — come abbiamo fatto in queste settimane a livello locale — a portare avanti la battaglia affinché le reticenze e le ingiustificate posizioni del Governo vengano travolte e finalmente venga fatta giustizia a Reggio Calabria.

Occorre liquidare un fenomeno che certamente non fa altro che favorire il rafforzamento delle organizzazioni mafiose, con il conseguente annullamento di ogni presenza democratica nella città. Si tratta di un centro del Mezzogiorno fortemente tormentato da numerosi problemi per le responsabilità di chi lo ha governato (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza sull'esigenza che in un dibattito su materie così delicate ci si mantenga da parte degli interroganti nei limiti delle espressioni che possono essere accettate dal Governo.

Passino le considerazioni circa l'insoddisfazione dei parlamentari o circa l'insufficienza delle risposte date dal Governo, le quali — a detta degli interroganti — porterebbero alle conseguenze negative qui denunciate. Passino anche altre considerazioni o espressioni. Tuttavia, non mi è assolutamente consentito di accettare una parola proferita dall'onorevole Tripodi, forse nella foga — voglio pensare che soltanto di questo si sia trattato —, nel corso del suo intervento. Mi riferisco al passaggio nel quale l'onorevole Tripodi ha parlato di «reticenza» del rappresentante del Governo. Vorrei che su questa espressione fosse fornito il necessario chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevole Lenoci, non ritengo che l'espressione alla quale lei ha fatto riferimento sia stata usata dall'oratore nel senso penalistico del termine!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1992

GIROLAMO TRIPODI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, confermo che l'espressione non aveva attinenza con fatti previsti dal codice penale. Nel mio intervento ho voluto soltanto sottolineare che la risposta del Governo è stata sostanzialmente insufficiente. Il Governo è stato, quindi, reticente rispetto alle indicazioni che noi abbiamo dato, nel senso che la risposta non è stata puntuale così come puntuali erano state le nostre proposte. Non vi è bisogno di ribadire quanto mi sembra sia già ovvio: in proposito, il sottosegretario non avrebbe nemmeno dovuto sentire l'esigenza di tornare sulla questione.

Da parlamentari, tuttavia, ritengo che abbiamo il diritto di definire l'atteggiamento del Governo anche come reticente, quando esso non corrisponda ad esigenze ritenute da noi giuste. Questo appartiene al nostro diritto ed alla nostra istituzione. Non accettiamo, quindi, alcuna specie di minaccia, sotto qualsiasi forma, da parte del Governo nei nostri confronti allorché ci comportiamo in questo modo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza vigila costantemente affinché non siano pronunciati (se possibile...!) né insulti né minacce. Del resto, quando ciò accade, essi hanno spesso carattere torrentizio...!

Mi pare che quanto detto dall'onorevole Tripodi corrisponda esattamente all'interpretazione da me in precedenza avanzata: dunque, l'oratore ha inteso sottolineare dal proprio punto di vista la non completezza — rispetto alle aspettative — della risposta del Governo. D'altra parte, il termine «insoddisfazione» rappresenta la sintesi di una valutazione complessivamente negativa, nella quale gli aggettivi possono poi essere — come dire? — più o meno calibrati.

Queste precisazioni sono state comunque utili e lo saranno anche per il futuro, sia per l'attenzione ed il rispetto per il ruolo del Governo, sia per la tutela della funzione del Parlamento. Al rispetto del Parlamento ci pensiamo tutti insieme, in maniera che vi sia

una visione autocritica nei confronti di qualche espressione verso l'intera Assemblea che quest'ultima non meriti — come è avvenuto qualche giorno fa — o verso singoli parlamentari.

Passiamo all'interrogazione D'Alema n. 3-00045, cui si aggiungano le interrogazioni Pecoraro Scanio n. 3-00132 e Poli Bortone n. 3-00134 (*vedi l'allegato A*), queste ultime non iscritte all'ordine del giorno, ma vertenti sullo stesso argomento, nel frattempo pervenute e comunicate tempestivamente al Governo. Queste interrogazioni saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con l'interrogazione D'Alema n. 3-00045, sottoscritta anche dagli onorevoli Abaterusso e Bargone, si chiede di conoscere se, in base agli elementi informativi finora acquisiti dalle forze di polizia, sussistano le condizioni per procedere allo scioglimento degli organi dell'unità sanitaria locale n. 13 di Gallipoli e dei consigli comunali di Collepasso e Matino. Alla questione si richiamano poi gli onorevoli Poli Bortone, nella sua interrogazione n. 3-00134, e Pecoraro Scanio, nella sua interrogazione n. 3-00132, alle quali fornisco risposta congiunta, per l'analogia degli argomenti trattati.

La richiesta degli onorevoli interroganti trae spunto dalle conclusioni cui pervenne la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia in occasione della visita compiuta a Lecce il 25 giugno dello scorso anno, e si fonda sul presupposto che esistano elementi diretti e indiretti di collegamento tra amministratori e criminalità organizzata e di condizionamento dell'attività amministrativa degli enti locali.

In relazione agli specifici quesiti formulati dall'onorevole D'Alema nella sua interrogazione n. 3-00045, fornisco il risultato degli accertamenti compiuti dal prefetto di Lecce nell'esercizio delle sue funzioni di autorità di Governo e delle più particolari attribuzioni allo stesso demandate dalla vigente normativa per combattere la delinquenza mafiosa e per garantire trasparenza e correttezza all'attività amministrativa nella provincia.

A seguito delle indagini compiute dal commissariato di pubblica sicurezza di Gallipoli, il 2 maggio scorso la procura della Repubblica presso il tribunale di Lecce ha richiesto al giudice per le indagini preliminari la proroga dei termini per la richiesta di rinvio a giudizio di alcune persone coinvolte nelle vicende che hanno interessato la gestione dell'unità sanitaria locale.

Il procedimento instaurato per l'aggiudicazione di appalti e forniture, in particolare al nuovo ospedale di Gallipoli, interessa l'amministratore straordinario della USL, sette componenti del comitato di gestione, impiegati dell'ufficio tecnico e alcuni imprenditori appartenenti ad una nota famiglia, le cui ingerenze nell'attività amministrativa del comune di Gallipoli hanno concorso a suo tempo allo scioglimento del consiglio comunale di tale città.

Sul punto rispondo specificamente all'onorevole Poli Bortone precisando che il comune di Gallipoli è stato sciolto il 30 settembre dello scorso anno. Si tratta, come è noto, delle aziende Capoti, i cui titolari sono ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso. Dagli accertamenti disposti e dalla documentazione acquisita sono emerse evidenti anomalie che hanno reso opportuno, a fini di chiarezza e di trasparenza, procedere alla verifica della correttezza delle procedure seguite ed all'acquisizione di ogni utile notizia sulle imprese interessate.

Per tali motivi, con decreto del 14 marzo il prefetto di Lecce ha nominato, a norma dell'articolo 14 della legge del 1991, un collegio di ispettori con il compito di effettuare le verifiche necessarie ad acquisire le notizie presso l'USL n. 13 di Gallipoli in ordine alla correttezza delle procedure amministrative adottate. Il collegio ispettivo è tenuto a riferire entro il 30 settembre sul risultato delle indagini, all'esito delle quali restano subordinate eventuali ulteriori iniziative nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

Debbo in proposito precisare che fino al riordinamento del servizio sanitario nazionale tutti gli organi collegiali delle USL sono stati sostituiti da un amministratore straordinario, che di fatto esercita tutti i poteri di gestione in precedenza attribuiti agli organi stessi.

Per quanto riguarda il consiglio comunale di Collepasso, informo gli onorevoli interroganti che il prefetto di Lecce, dopo aver disposto il 19 giugno la sospensione del consesso elettivo e aver nominato il 23 successivo il commissario per la provvisoria gestione dell'ente, ne ha proposto lo scioglimento. Il relativo provvedimento è in corso di predisposizione. Nel corso della seduta del 16 giugno scorso diciannove dei venti consiglieri assegnati hanno rassegnato le dimissioni dalla carica, concretando così l'ipotesi prevista dall'articolo 39 della legge n. 142.

Per quanto riguarda, invece, l'amministrazione comunale di Matino, occorre avere riguardo ad esperire ogni eventuale accertamento con la cautela più volte richiamata anche nel corso delle risposte agli strumenti di sindacato ispettivo in esame. Assicuro peraltro gli onorevoli interroganti che al momento non risultano sussistere in modo certo le condizioni previste dalla legge per dare corso al provvedimento di scioglimento.

In ogni caso la situazione in seno al comune di Matino viene attentamente seguita ed è oggetto di continui verifiche e riscontri. Posso informare i colleghi che io stesso questa mattina ho cercato di mettermi in contatto con il prefetto di Lecce per avere ulteriori informazioni per quanto riguarda la questione di Matino. Purtroppo non ho ancora avuto la possibilità di parlare con il prefetto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bargone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione D'Alema n. 3-00045, di cui è cofirmatario.

**ANTONIO BARGONE.** Signor Presidente, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo, ed anche preoccupato. Infatti, soprattutto per quanto riguarda Gallipoli, siamo in presenza di una indagine che ha già accertato non soltanto anomalie, ma gravissime irregolarità nell'aggiudicazione degli appalti, soprattutto a favore di una famiglia notoriamente legata alla Sacra corona unita: mi riferisco alla famiglia Capoti. Devo aggiungere che questo è l'elemento decisivo

che ha portato allo scioglimento del consiglio comunale di Gallipoli.

Tale indagine, che è stata svolta con grandissimo scrupolo e competenza da parte del funzionario di polizia, dottor Paolo Leaci, non ha trovato da parte dei rappresentanti del Governo un'adeguata risposta. Infatti la decisione di nominare un collegio di ispettori sulla base della legge antimafia mi sembra impropria, tenuto conto che quella norma serve casomai per prevenire irregolarità negli appalti, e non per fare un'indagine a ritroso, che si sovrapponga a quella della magistratura.

Mi chiedo quindi cosa potrebbe succedere se a settembre il collegio di ispettori arrivasse a conclusioni diverse da quelle della magistratura. Credo che a quel punto si determinerebbe una situazione di gravissimo disagio, una contraddizione da cui sarebbe difficile uscire.

Ritengo che la segnalazione fatta dal sottosegretario sia abbastanza importante. Si dice che, a seguito della legge di riforma delle USL, il comitato di gestione è stato sostituito dall'amministratore straordinario. Quest'ultimo però è lo stesso presidente della USL sotto inchiesta per l'aggiudicazione degli appalti. Sappiamo bene come sono stati nominati questi amministratori: altro che *managers*! Ci si è basati soltanto sulla lottizzazione di tessere di partito. Soprattutto in Puglia, e in particolare nel Salento, ciò è avvenuto per ragioni politiche, che non sto qui ad analizzare per mancanza di tempo.

Ci troviamo dunque di fronte ad un amministratore straordinario, che è lo stesso presidente del comitato di gestione, il quale continua nella sua attività irregolare ed anomala, contigua alle organizzazioni criminali, tenuto conto che proprio il 26 giugno — pochi giorni fa — vincitrice di un concorso presso l'ospedale di Gallipoli risulta essere una parente stretta di Capoti che nel 1986 era stata messa a riposo dalla USL perchè aveva contratto una malattia per ragioni di servizio, quindi su sua stessa richiesta.

Insisto sul fatto che sussistono tutte le condizioni per lo scioglimento della USL 13 di Gallipoli, proprio perchè ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente intollerabile. Non si tratta infatti soltanto di

irregolarità negli appalti: il rapporto del funzionario di polizia sembra una specie di festival delle irregolarità. Potrebbe essere addirittura un laboratorio di studio sulla possibilità di aggiudicare gli appalti sulla base di accordi preventivi e di sottobanco! Il condizionamento proviene da organizzazioni criminali che sono sempre ben individuate. Peraltro devo aggiungere che le aziende aggiudicatrici degli appalti sono intestate in maniera aperta a persone sottoposte a provvedimenti antimafia da parte dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda il consiglio comunale di Collepasso, prendo atto dell'autoscioglimento e, quindi, del fatto che il senso di responsabilità dei consiglieri comunali ha, in un certo modo, anticipato l'intervento da parte del Governo.

Per ciò che attiene a Marino, ci troviamo di fronte alle dimissioni a catena dei consiglieri comunali del PSI, del PDS, del MSI e di tutti i subentranti, proprio per determinare le condizioni dello scioglimento, dal momento che si è ben consapevoli del fatto che si tratta di un consiglio comunale inquinato da infiltrazioni di carattere criminale. Ciò nonostante, è stata varata una giunta in un consiglio comunale che conta soltanto 23 consiglieri su 30; mi sembra, pertanto, che non vi siano le condizioni elementari di agibilità democratica per una attività politico-amministrativa adeguata.

Concludo, signor Presidente, chiedendo al rappresentante del Governo se siamo di fronte ad un'inversione di tendenza. Il prefetto di Lecce, che si è segnalato per la sua grande capacità e per la determinazione nella lotta contro la criminalità — in una realtà, come quella del Salento, in cui l'insediamento criminale purtroppo si fa sempre più esteso e radicato, invertendo una tendenza che si era invece consolidata con il vecchio prefetto — è stato trasferito nei giorni scorsi ad altra sede e ad altri incarichi. Mi chiedo se questa sia un'esplicazione del famoso *promoveatur ut amoveatur*, oppure se sia una semplice coincidenza.

In ogni caso, il fatto che non si agisca su Gallipoli e su Marino, che si trasferisca il prefetto di Lecce e che negli ultimi tempi vi siano state notevoli battute d'arresto nell'a-

zione di contrasto della criminalità organizzata sia da parte delle forze dell'ordine sia da parte della magistratura mi fa sospettare che siamo di fronte ad una inversione di tendenza.

Io spero di no ma attendo, comunque, il Governo alla prova.

**PRESIDENTE.** Ricordo che l'onorevole Pecoraro Scanio aveva già preannunciato che non si sarebbe avvalso della facoltà di dichiararsi soddisfatto o meno della risposta del Governo alla sua interrogazione n. 3-00132. Anzi, aveva detto che si riteneva insoddisfatto in partenza, secondo una sua visione profetica...!

L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Poli Bortone n. 3-00134, di cui è cofirmatario.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, intervengo brevissimamente per prendere atto delle risposte fornite dal sottosegretario Lenoci e per sottolineare che dal nostro punto di vista, per le notizie in nostro possesso confermate dal rappresentante del Governo, riscontriamo per i tre comuni di Gallipoli, Collepasso e Matino la prova dell'efficienza del prefetto di Lecce.

Quest'ultimo è ora vicesegretario generale a Palazzo Chigi e quindi credo che da una posizione più elevata possa positivamente (secondo le sue qualità, riconosciute da tutte le forze politiche, e sulla base del suo spirito di servizio veramente apprezzato) stimolare ulteriori traguardi nella lotta contro la criminalità e, soprattutto, nella lotta per la bonifica degli enti locali.

Prendiamo atto delle notizie che ci ha fornito il sottosegretario Lenoci; c'è da sperare, appunto, che il prefetto di Lecce, che è stato promosso, non si senta assolutamente rimosso, bensì gratificato perché i suoi meriti sono stati riconosciuti. Speriamo, inoltre, che ciò lo spinga a continuare in quell'impegno che lo ha contraddistinto e che lo ha indicato all'apprezzamento delle forze politiche.

**PRESIDENTE.** Passiamo, in conclusione, all'interrogazione Maroni n. 3-00070 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, l'interrogazione presentata dall'onorevole Maroni riguarda le indagini condotte dalla magistratura di Varese, che hanno portato all'arresto di un assessore comunale, all'emissione di un mandato di cattura internazionale nei confronti di un consigliere comunale, all'arresto del presidente e di un assessore della provincia, nonché all'invio di un avviso di garanzia ad un altro amministratore locale. Con questa interrogazione alcuni onorevoli deputati della lega nord hanno chiesto al ministro dell'interno di assumere idonee iniziative per giungere allo scioglimento del consiglio comunale e del consiglio provinciale di Varese. Al riguardo, valgono le stesse considerazioni che ho già avuto modo di enunciare a proposito del caso di Milano, sia in ordine ai presupposti richiesti dalla legge per procedere allo scioglimento degli organi eletti, sia relativamente all'organo legittimato ad avviare le procedure di scioglimento.

Dagli accertamenti svolti dal prefetto di Varese non risultano sussistere le condizioni alle quali la legge subordina l'avvio della procedura sanzionatoria e le misure repressive nei confronti degli amministratori locali. La linea di comportamento seguita dal prefetto di Varese è stata confortata da intese intervenute con la magistratura competente, volte ad individuare eventuali elementi che potessero consentire all'autorità di governo di porre in essere le necessarie misure repressive nei confronti degli amministratori. Allo stato attuale dei fatti e del vigente ordinamento ciò non appare possibile, anche volendosi spingere ad azzardare equiparazioni tra mafiosità varie ed episodi di corruzione. Gli onorevoli interroganti devono rendersi conto delle difficoltà che tutto ciò comporta.

Vorrei svolgere due considerazioni finali, che valgono sia per la vicenda di Varese sia per il caso di Milano, del quale si è discusso in precedenza.

La prima considerazione riguarda il rapporto che intercorre tra vita locale e sistema

dei partiti, che sta proiettando una luce di connivenze, di complicità e di episodi di corruzione. Non è certamente questa la sede per affrontare più dettagliatamente un argomento che nel dibattito sulla fiducia al Governo ha già trovato un primo momento di confronto e che sicuramente sarà di nuovo discusso dall'Assemblea in altre occasioni.

La seconda considerazione è che, purtroppo, le norme attuali non consentono di operare con la necessaria incisività in situazioni obiettivamente nuove. Gli onorevoli interroganti converranno quindi sulla difficoltà di estendere per via analogica la disposizione contenuta nell'articolo 39 della legge n. 142 del 1990 di riforma delle autonomie locali. È a questa esigenza che ha giustamente fatto riferimento il Presidente del Consiglio in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche, quando ha sottolineato la necessità di contrastare il crimine amministrativo con aggravamenti di pena per il pubblico ufficiale colpevole di corruzione e con la previsione di incompatibilità per gli amministratori condannati in primo grado per corruzione, concussione o peculato.

Confortato dalla fiducia del Parlamento, il Governo si muoverà in tale direzione (sarà infatti necessario approvare nuove normative), con il convinto sostegno della maggioranza, ma anche con l'attenzione ed il contributo costruttivo dell'opposizione.

Queste sono considerazioni generali relative soprattutto all'intervento svolto dal Presidente del Consiglio in sede di illustrazione delle dichiarazioni programmatiche. Tornando, invece, alla questione specifica se vi siano elementi per lo scioglimento dei consigli comunale e provinciale di Varese, devo rispondere che essi non sussistono. Tale risposta si fonda anche sull'importante elemento della collaborazione che in merito a questa indagine è intercorsa con la magistratura di Varese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00070.

**ROBERTO ERNESTO MARONI.** Signor Presidente, colleghi, non ho difficoltà a dichiarar-

mi assolutamente insoddisfatto per la risposta del rappresentante del Governo.

Il sottosegretario Lenoci ha rivolto l'invito a renderci conto delle difficoltà che il caso comporta; mi sembra, invece, che da parte del Governo vi sia l'impossibilità o la non volontà di rendersi conto delle difficoltà che dalla situazione esistente in provincia di Varese derivano per l'amministrazione della città, per la cittadinanza ed anche per l'ordine pubblico. Abbiamo avuto sentore di iniziative che non evidenziano certamente l'esistenza di una pacifica convivenza tra i cittadini del capoluogo; ciò è dovuto esclusivamente al fatto che essi sono esasperati per una situazione diventata ormai insostenibile, che il Governo ha deciso di coprire (è la parola esatta) e di insabbiare. Si tratta di una situazione che coinvolge non solo alcuni amministratori della provincia e del comune di Varese, come ha detto l'onorevole sottosegretario, ma tutta la classe politica locale.

Vediamo allora, velocemente, quali sono gli inquisiti, anzi i rei confessi, perché non siamo di fronte a supposizioni o sparate di qualche magistrato d'assalto, bensì a confessioni rese da amministratori o ex amministratori. Sono in carcere o sono agli arresti domiciliari persone del calibro del segretario provinciale della democrazia cristiana nonché assessore comunale all'urbanistica, accusato di abuso in atti d'ufficio e di concussione; un ex assessore comunale della democrazia cristiana, accusato di concussione e latitante; il presidente democristiano della provincia, accusato di abuso in atti d'ufficio e tentata concussione, agli arresti domiciliari; il vicepresidente della provincia, socialista, accusato di concussione, agli arresti domiciliari; l'assessore provinciale ai lavori pubblici, socialista, accusato di interesse privato in atti d'ufficio, agli arresti domiciliari.

Purtroppo la mala pianta non ha colpito solo gli amministratori, ma è scesa anche a livello dei funzionari; questa è la cosa più preoccupante, signor rappresentante del Governo, di cui forse il Governo non si è reso conto o che comunque ha gravemente sottovalutato. È stato arrestato — ed è attualmente libero perché è stato rilasciato — un funzionario dell'assessorato provinciale,

consigliere del partito socialista in un comune della provincia, accusato di concussione, e addirittura il vicesegretario generale del comune di Varese, avvocato generale del comune stesso. Ciò significa che la cupola (perché si tratta di una vera e propria cupola mafiosa) è calata al di sotto della soglia di sicurezza, dal livello politico al livello amministrativo, e ormai ha intaccato l'organizzazione stessa del comune e della provincia.

Al di sopra delle persone che ho citato vi sono i burattinai, coloro che tirano le fila. Si parla del segretario provinciale del partito socialista, assessore regionale alla cultura, accusato di concussione, agli arresti domiciliari; di un altro assessore regionale democristiano, accusato di concussione; dell'ex segretario amministrativo del partito socialista provinciale, accusato di concussione; di un ex senatore democristiano, accusato di concussione; di un parlamentare, attualmente in carica, anch'egli democristiano.

A me sembra che il caso in esame sia meno clamoroso della vicenda milanese, ma del pari estremamente pericoloso e doloroso per la provincia di Varese. Credo altresì che dalla risposta del Governo emerga una grave sottovalutazione — come ho detto all'inizio — di quelle che possono essere le ripercussioni dell'attuale situazione, in tema di ordine pubblico, nel comune e nella provincia di Varese. Ritengo che da parte del Governo vi sia la volontà netta, precisa, palpabile di dare una copertura a questi fatti, che non sono malavita comune, ma rientrano in quel fenomeno che noi descriviamo da sempre come l'inquinamento della politica da parte della mafia.

Siamo dinanzi ad una rete mafiosa che se non fermerete in tempo produrrà, nella provincia di Varese ma anche nelle zone vicine, la fine di ogni rapporto democratico. Mi sembra (e lo sottolineo) che l'atteggiamento del Governo di gravissima sottovalutazione del fenomeno vada ad intaccare la struttura stessa della vita democratica, con rischi e ripercussioni assolutamente imprevedibili.

Invito dunque il rappresentante del Governo, se possibile, a riflettere attentamente al riguardo e a valutare con maggiore attenzione (recandosi eventualmente sul luogo per verificare come le cose non funzionino)

la proposta da noi avanzata di scioglimento del consiglio comunale e del consiglio provinciale di Varese, proprio perché i gravi motivi di ordine pubblico che giustificano una tale misura sussistono e sussisteranno nel futuro. Invito quindi il Governo — ripeto — a valutare con più attenzione gli elementi indicati.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sullo scioglimento di alcuni consigli comunali.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 8 luglio 1992, alle 10:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Discussione della domanda di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Tognoli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, 648 dello stesso codice (ricettazione continuata ed aggravata); per il reato di cui agli articoli 81, 648 del codice penale (ricettazione continuata); per il reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, 648 del codice penale (ricettazione aggravata); per il reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, 648 del codice penale (ricettazione aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 dello stesso codice e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 dello stesso codice e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici);

contro i deputati Tognoli e Pillitteri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, 648 dello stesso codice (ricettazione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, 648 dello stesso codice (ricettazione continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 81 dello stesso codice e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 81 dello stesso codice e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici);

contro il deputato Pillitteri per il reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, 648 del codice penale (ricettazione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 319, 319-bis dello stesso codice (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 317 dello stesso codice (concussione aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 317 dello stesso codice (concussione aggravata); per il reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, 648 del codice penale (ricettazione aggravata); per il reato di cui agli articoli 81 e 648 del codice penale (ricettazione continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 dello stesso codice e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 dello stesso

codice e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 dello stesso codice e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 dello stesso codice e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici);

contro il deputato Del Pennino per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 648 dello stesso codice (ricettazione aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 dello stesso codice e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici);

contro il deputato Cervetti per il reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, 648 del codice penale (ricettazione continuata aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 dello stesso codice e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici);

contro il deputato Massari per il reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, 648 del codice penale (ricettazione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 dello stesso codice e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici). (Doc. IV, n. 6)

— Relatori: Biondi e Valensise.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1992

**La seduta termina alle 19,25.**

---

**ERRATA CORRIGE**

Nel resoconto stenografico della seduta del 4 luglio 1992, a pag. 67, seconda colonna, ultima riga, il nome del deputato De Pasquale Pancrazio Antonino deve essere sostituito dal nome del deputato De Paoli Paolo; a pag. 71, prima colonna, riga 15, il nome del deputato De Paoli Paolo deve essere sostituito dal nome del deputato De Pasquale Pancrazio Antonino.

Per un errore di stampa, il nome del deputato De Pasquale è stato ricompreso tra

coloro che hanno votato «sì» alla mozione di fiducia al Governo, ed il nome del deputato De Paoli tra coloro che hanno votato «no», e non viceversa, come avvenuto.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 23.*